

Nascita e morte delle rappresentanze pontificie e dei loro archivi nell'Europa centro-orientale. Dalla “grande guerra” alla “guerra fredda” (1918–1952)

Luca Carboni

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

ABSTRACT

Birth and death of pontifical representatives and their archives in Central Eastern Europe. From the “great war” to the “cold war”

At the end of World War I in the Central Eastern Europe new national states replaced the multinational empires. The international policy of the Holy See aimed at the recognition of the new nation-states, which had numerous non-native minorities on its territory.

The Holy See, despite the difference in approaching to the Eastern issues between Benedict XV and his successor Pius XI, opened new apostolic nunciatures (and where it was not possible new apostolic delegations) whose main purpose was to sign concordats to define the generality of relations between State and Church, mainly by ensuring the freedom of ecclesiastical appointments (against the ancient rights of patronage) and dissolving the conflict between local hierarchy and the Holy See in favor of the latter, thanks to the new role assigned to the papal nuncios.

The article traces the vicissitudes that had to face during the interwar period the pontifical representatives in the countries of Central and Eastern Europe, often in situations where national identity was identified with the religious one. With

the outbreak of World War II and the advent of the new pope Pius XII, the Holy See had to face the sad period of the war, trying to maintain a benevolent neutrality towards someone and a critical one towards others.

At the end of the conflict, with the birth of the “Iron Curtain”, the strong action against the danger of an “impassive omnipotence of a materialistic state, without a celestial ideal, no religion and no God” assumed, in the eyes of the pope, the perspective of an apocalyptic struggle between good and evil, which led in a few years to close all the pontifical representatives.

KEY WORDS: Albania, Apostolic Delegation, Apostolic Nunciature, archives, Benedict XV, Bulgaria, Czechoslovakia, Central Eastern Europe, cold war, communism, concordat, Croatia, Eastern Churches, Estonia, Greece, Holy See, Hungary, Latvia, Lithuania, nazism, Pius XI, Pius XII, Poland, pontifical representatives, Rumania, Slovakia, Vatican, world wars, Yugoslavia

SŁOWA KLUCZOWE: Albania, Delegatura Apostolska, Nuncjatura Apostolska, archiwa, Benedykt XV, Bułgaria, Czechosłowacja, Europa Środkowo-Wschodnia, zimna wojna, komunizm, konkordat, Chorwacja, Kościoły wschodnie, Estonia, Grecja, Stolica Apostolska, Węgry, Łotwa, Litwa, nazizm, Pius XI, Pius XII, Polska, legaci papiescy, Rumunia, Słowacja, Watykan, wojny światowe, Jugosławia

La politica internazionale e “orientale” di Benedetto XV

Quando Benedetto XV ascese al soglio pontificio nel settembre 1914, Gavrilo Princip aveva già esploso i suoi colpi di pistola contro l'arciduca d'Austria e consorte a Sarajevo; il nuovo papa si trovò di fronte ad un mondo dominato dal «tremendo fantasma della guerra» e con la terra ricoperta di morti e feriti: «chi direbbe che tali genti [...] discendano da uno stesso progenitore, che sian tutte parti di una medesima società umana?»¹. L'esperienza della prima guerra mondiale sul piano psicologico fu un trauma collettivo, segnò per i contemporanei la dissoluzione di una civiltà: «perché a causa sua abbiamo perso tutto un mondo, il nostro mondo»². Sul piano geo-politico vide il crollo di quattro grandi imperi: quello austro-ungarico, quello tedesco, quello russo-zarista e quello ottomano. Il mondo che uscì dalla “grande guerra” fu un mondo nuovo, dominato, soprattutto nell'Europa centro-orientale, da nuovi stati nazionali che si sostituirono agli stati/imperi multinazionali, ma che avevano sul proprio territorio numerose minoranze allogene. Questo numero cospicuo di minoranze rese i nuovi “stati-nazione” tali solo di nome ma non di fatto, riproducendo nel piccolo le conflittualità dei caduti imperi, aggravate dalla pretesa della maggioranza di creare una propria identità

¹ Enciclica *Ad Beatissimi* del 1° novembre 1914, «Acta Apostolicae Sedis» 1914, 6, pp. 565–581, i passi in italiano in: *Tutte le Encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740: 250 anni di storia visti dalla Santa Sede*, VIII, U. Bellocchi [a cura di], Città del Vaticano 2000, p. 24.

² J. Roth, *La cripta dei cappuccini*, cap. IX.

3 Su questa idealizzazione degli “stati-nazione” di nome ma non di fatto, si veda R. Morozzo della Rocca, *Nazione e religione in Europa centro-orientale nel primo dopoguerra. La questione cattolica in Jugoslavia e Cecoslovacchia* [in:] *Santa Sede ed Europa centro-orientale tra le due guerre mondiali*, M. Valente [a cura di], Soveria Mannelli 2011, pp. 31–42.

4 Sulla figura di Benedetto XV e la prima guerra mondiale si parla dal classico *Benedetto XV i cattolici e la prima guerra mondiale*, G. Rossini [a cura di], Roma 1963, fino al recente S. Lauderbach, *Papst Benedikt. Päpstliche Europavorstellungen in Kriegs- und Nachkriegszeiten (1914–1922)*, Hamburg 2015.

5 Sulla diplomazia dell’assistenza si veda G. Paolini, *Offensive di pace. La Santa Sede e la prima guerra mondiale*, Firenze 2008.

6 Per la storia della nascita dei nuovi stati dopo la fine della prima guerra mondiale si vedano i classici J.-B. Durouelle, *Storia diplomatica dal 1919 ai nostri giorni*, P. Pastorelli [edizione italiana a cura di], Roma 1998 e E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Bari 2008.

7 Cfr. A. Tamborra, *Benedetto XV e i problemi nazionali e religiosi dell’Europa orientale* [in:] *Benedetto XV, i cattolici...*, pp. 855–884 (in particolare p. 865).

8 Sulla politica internazionale di Leone XIII (proseguita da Benedetto XV) si veda J.-M. Ticchi, *Aux frontières de la paix. Bons offices, médiations, arbitrages du Saint-Siège (1878–1922)*, Rome 2002 (Collection de l’École française de Rome, 294), pp. 39–262.

9 Sulla figura in generale del pontificato di Leone XIII si veda F. Malgeri, *Leone XIII* [in:] *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, pp. 575–593 (e la relativa bibliografia).

nazionale, identificata spesso con quella religiosa³. In questo nuovo contesto Giacomo della Chiesa, antico allievo del cardinale Rampolla, con le sue iniziative di pace⁴ e con la sua “diplomazia dell’assistenza”, volta ad alleviare le sofferenze alle popolazioni, ai feriti e ai prigionieri⁵, riuscì a guadagnare alla Santa Sede un’ampia considerazione morale a livello mondiale, facendole ritrovare dopo anni uno spazio autonomo nell’agone internazionale, nonostante l’opposizione italiana. Tra il 1917 e il 1921 si formarono nuovi stati indipendenti (Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Cecoslovacchia, Regno dei Serbi, Croati e Sloveni), fallì il tentativo di creare un’Ucraina indipendente, mentre l’Ungheria perse gran parte del suo territorio storico e la Bulgaria cedette anch’essa ai vincitori importanti regioni, Romania e Grecia vennero avvantaggiate per aver combattuto a fianco dell’Intesa, l’Albania stabilizzò i suoi confini⁶. Il papa, a capo di una “internazionale”, dovette confrontarsi con i nuovi stati sorti dalle macerie della guerra, che sembravano dare soddisfazione ai nazionalismi nati nel secolo precedente, ma che sollevavano ora gravi problemi di *limiti* fra una nazione e l’altra, soprattutto nei territori a popolazione mista, ove «popolazioni di diversa stirpe e lingua e costumanze per secoli erano vissute una accanto all’altra, si erano mescolate, erano giunte al fenomeno del bilinguismo. Come [...] non rompere una trama di rapporti intessuta da secoli?»⁷.

Le linee guida della politica internazionale di Benedetto XV si posero in diretta eredità con quelle adottate da papa Leone XIII: funzione di arbitro e pacificatore tra le nazioni⁸, pragmatismo e indifferenza alle forme sociali e politiche degli stati, considerate come qualcosa di relativo e temporaneo di fronte alla realtà eterna della Chiesa⁹. Sin dall’esortazione di pace «ai capi dei popoli belligeranti» del 1° agosto 1917 il pontefice auspicò un nuovo ordine internazionale basato su un disarmo progressivo e sull’arbitrato, ed

una conciliazione che tenesse conto delle «aspirazioni dei popoli» e delle esigenze del bene comune, richiamando espressamente le questioni relative all'Armenia, agli stati balcanici e all'antico Regno di Polonia¹⁰. In una lettera al suo segretario di Stato, il cardinale Gasparri, il papa ricordò che la Chiesa, quale «società perfetta che ha per unico fine la santificazione degli uomini di ogni tempo, di ogni paese, come si adatta alle diverse forme di Governo, così accetta, senza veruna difficoltà, le legittime variazioni territoriali politiche dei popoli», comunicandogli altresì di aver dato istruzioni al nunzio a Vienna «di porsi in amichevoli rapporti colle diverse nazionalità dell'Impero Austro-Ungarico che ora si sono costituite in stati indipendenti»¹¹. Era il pragmatismo di Leone XIII che aveva dichiarato nelle sue encicliche l'indipendenza della Santa Sede nei confronti di tutti i popoli, ponendo fine all'alleanza tra trono e altare, ed aprendosi all'accettazione delle diverse forme di governo (anche democratiche) purché non in contrasto con il bene della Chiesa e il diritto divino¹². Il perseguimento di questa linea d'azione facilitò nel corso del pontificato il riconoscimento degli stati e l'inizio di relazioni diplomatiche stabili. Sebbene la Santa Sede non avesse perso *de facto* dopo il 1870 il diritto di legazione attiva e passiva, fu sotto papa della Chiesa che il numero delle rappresentanze pontificie aumentò esponenzialmente¹³.

Si aprì poi con Benedetto XV una nuova era concordataria per regolare i rapporti tra Chiesa e società civile¹⁴. Il papa ne pose le basi con l'allocuzione concistoriale *In hac quidem*, nella quale dichiarò che i nuovi stati sorti dalla guerra non potevano essere considerati come la persona morale con la quale la Chiesa in altri tempi aveva stipulato un accordo¹⁵, superando pertanto i limiti del sistema giurisdizionalista, «che si reggeva sullo scambio tra la protezione alla Chiesa, garantita dal sovrano, e l'attivo contributo di quest'ultima al

¹⁰ «Acta Apostolicae Sedis» 1917, 9, pp. 417-423.

¹¹ Lettera *Dopo gli ultimi* al cardinal Gasparri (3 novembre 1918), «Acta Apostolicae Sedis» 1918, 10, pp. 478-479.

¹² «[...] il diritto di imperio, poi, non è di per sé legato necessariamente ad alcuna particolare forma di governo» (enciclica *Immortale Dei*, 1 novembre 1885); «non appartiene alla Chiesa esprimere preferenze sulla forma di governo e con quali istituzioni la società civile dei popoli cristiani debba reggersi: fra le varie forme di governo non ne condanna nessuna, purché siano rispettate la religione e la morale dei costumi» (enciclica *Sapientiae Christianae*, 10 gennaio 1890), cfr. *Leonis XIII Pontificis Maximi Acta*, V, Romae 1886, pp. 118-150 e *ibidem*, X, Romae 1891, pp. 10-41; le presenti traduzioni in italiano in *Tutte le Encicliche...*, V, Città del Vaticano 1996, pp. 203 e 412.

¹³ Dal 1919 al 1921 vennero erette le nunziature apostoliche in: Polonia, Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, Cecoslovacchia, Germania, Romania, Svizzera, Ungheria, nonché riaperte le nunziature in Francia e Paraguay, cfr. G. De Marchi, *Le Nunziature Apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma 1957; nello stesso periodo vennero istituite anche le delegazioni apostoliche in Giappone e Albania, cfr. D. Staffa, *Le Delegazioni Apostoliche*, Roma-Parigi 1958.

¹⁴ Per un'analisi giuridica della nuova politica concordataria operata da Benedetto XV e dal successore Pio XI, si veda R. Astorri, *Stato e Chiesa tra "tensione separatista" e opzione concordataria. Considerazioni sull'influenza del processo di codificazione nell'ordinamento canonico*, «Panorami. Riflessioni discussioni e proposte sul diritto e l'amministrazione» 1993, 5, pp. 195-225.

¹⁵ «Acta Apostolicae Sedis» 1921, 13, pp. 521-527 (traduzione italiana in

Tutte le Encicliche..., VIII, pp. 510–511). Tale allocuzione viene considerata dalla dottrina il documento fondamentale per la comprensione della politica concordataria del primo dopoguerra. Cfr. anche L. Salvatorelli, *La politica della Santa Sede dopo la guerra*, Milano 1937 (Manuali di politica internazionale, 3).

¹⁶ R. Astorri, *op.cit.*, p. 203.

¹⁷ Rimarrà solo la clausola politica, il cosiddetto *jus praenotificationis*.

¹⁸ *De Civitate Dei*, XIX, 17, cfr. l'enciclica *Pacem, Dei munus* del 23 maggio 1920 sulla restaurazione cristiana della pace, «Acta Apostolicae Sedis» 1920, 12, pp. 209–218 (il passo in italiano in *Tutte le Encicliche...*, VIII, p. 357, cit. anche in: J.-M. Mayeur, *Le Chiese e le relazioni internazionali. I: La Chiesa cattolica* [in:] *Storia del Cristianesimo. Religione – Politica – Cultura*, 12: *Guerre mondiali e totalitarismi (1914–1958)*, J.-M. Mayeur [a cura di], G. Alberigo [edizione italiana a cura di], Roma 1997, p. 298).

¹⁹ Anche se il commento alla enciclica della rivista dei gesuiti *La Civiltà Cattolica* attaccò duramente la realtà della Società rispetto alle evocazioni papali, cfr. J. Pollard, *The Papacy in the Age of Totalitarianism 1914–1958*, Oxford 2014, pp. 79–81.

²⁰ Con il motu proprio *Dei Providentis* (1° maggio 1917), «Acta Apostolicae Sedis» 1917, 9, pp. 529–531.

²¹ Con il motu proprio *Orientis Catholici* (15 ottobre 1917), «Acta Apostolicae Sedis» 1917, 9, pp. 531–533.

²² Per la storia dei due istituti cfr. G.M. Croce, *Alle origini della Congregazione Orientale e del Pontificio Istituto Orientale. Il contributo di mons. Louis Petit*, «Orientalia christiana periodica» 1987, 53, pp. 257–333; V. Poggi, *Per la storia del Pontificio Istituto Orientale. Saggi sull'istituzione, i suoi uomini e l'Oriente Cristiano*, Roma 2000, (Orientalia Christiana

sostegno del potere esistente»¹⁶. I nuovi concordati si trasformarono da accordi su questioni specifiche a strumenti di rapporto inter-ordinamentale, che intesero definire la generalità dei rapporti tra stato e Chiesa in un paese, garantendo principalmente la libertà delle nomine ecclesiastiche (contro gli antichi diritti di patronato¹⁷), risolvendo il gravoso problema nei nuovi stati di adattare i confini ecclesiastici ai nuovi confini politici e sciogliendo il dissidio tra gerarchia locale e Santa Sede a vantaggio di quest'ultima, grazie anche al nuovo ruolo assegnato ai nunzi pontifici.

L'eredità della guerra portò Benedetto XV a non vedere con sfavore l'idea di una Società delle Nazioni permeata di spirito cristiano come ai tempi dell'Europa cristiana, citando Sant'Agostino che nell'evocazione della città celeste «chiama a sé i cittadini di ogni nazione [...]; non si cura di ciò che vi è di diverso nelle costumanze, nelle leggi e nelle istituzioni»¹⁸, il pontefice lasciò aperta la porta al dialogo costruttivo con la nuova istituzione internazionale¹⁹.

La fondazione della Congregazione per la Chiesa Orientale²⁰, della quale il pontefice si riservò la carica di prefetto, e l'istituzione del Pontificio Istituto Orientale²¹, entrambe nel 1917, furono gli atti che segnarono il pontificato di Benedetto XV come “pontificato dell'unione”²².

La dimensione orientale [...] è una delle componenti maggiori dell'attività religiosa, ma anche internazionale di Benedetto XV. Il papa, che ha fondato la Congregazione delle Chiese Orientali ed è stato il continuatore del card. Rampolla e della sua politica unionista, ha avuto una visione d'insieme dei problemi del vicino Oriente e dell'Europa balcanica e orientale²³.

Ad oriente il crollo del regime zarista fece coltivare l'illusione di poter avvicinare il precario e nascente stato sovietico, assicurando spazi di libertà religiosa

impensabili per i cattolici prima del 1917 e, in un'ottica unionista, di giovare di un incontro nuovo del cattolicesimo con lo spirito russo. A partire dalla missione di soccorso per la carestia in Russia organizzata sotto il pontificato di Benedetto XV²⁴, la Santa Sede provò negli anni a venire a stringere rapporti con il governo bolscevico, considerandolo, coerentemente con lo spirito della politica internazionale del tempo, un regime transeunte, che presto sarebbe caduto²⁵.

La diplomazia vaticana verso l'Europa centro-orientale durante il pontificato di Benedetto XV si destreggiò su due fronti: dal punto di vista politico il riconoscimento dei nuovi stati nati dalle ceneri della grande guerra, cercando di temperare i nazionalismi esasperati con la presenza di nunzi per facilitare la conclusione di concordati; dal punto di vista religioso l'apertura verso le Chiese d'Oriente in uno spirito "unionista".

Da Benedetto XV a Pio XI

Alla morte di Benedetto XV gli successe il cardinale Achille Ratti, che era stato il primo inviato della Santa Sede nella rinata Polonia del dopoguerra²⁶. Il nuovo pontefice ricevette dalla Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari una *Relazione sui vari Stati*²⁷ ponendosi di fatto nella linea del suo predecessore, confermando come segretario di Stato il cardinale Gasparri e continuando a stabilire nuove relazioni diplomatiche per portare a termine nuovi concordati.

Ma già nella prima enciclica di Pio XI, la *Ubi Arcano* del 23 dicembre 1922, nella quale richiamò esplicitamente la politica concordataria annunciata dal suo predecessore nell'allocuzione del novembre 1921, si avvertirono nuovi temi: condannò, come già Benedetto XV, l'«immoderato nazionalismo», ma assieme ad esso il pensiero di papa Ratti dimostrò – differenziandosi dal suo predecessore – una certa sfiducia nei sistemi democratico-rappresentativi: «nei moderni

Analecta, 263) e i saggi contenuti in: *Da Benedetto XV a Benedetto XVI. Atti del Simposio nel novantesimo della Congregazione per le Chiese Orientali e del Pontificio Istituto Orientale* (Roma, 9 novembre 2007), E.G. Farrugia [a cura di], Roma 2009 (Orientalia Christiana Analecta, 284).

²³ J.-M. Mayeur, *op.cit.*, pp. 283–331 (in particolare alle pp. 300–301).

²⁴ Sulla missione di soccorso in Russia cfr. G. Petracchi, *La missione di soccorso alla Russia (1921–1923)* [in:] *Santa Sede e Russia da Leone XIII a Pio XI. Atti del Simposio organizzato dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche e dall'Istituto di Storia Universale dell'Accademia delle Scienze di Mosca* (Mosca, 23–25 giugno 1998), Città del Vaticano 2002 (Atti e documenti, 15), pp. 122–180.

²⁵ Sulla storia dei rapporti Santa Sede e Russia si veda da ultimo il lavoro di L. Pettinaroli, *La politique russe du Saint-Siège (1905–1939)*, Rome 2015 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 367) con ampia bibliografia.

²⁶ Cfr. *infra*, pp. 126–129.

²⁷ *La Santa Sede nell'assetto internazionale dopo la Grande Guerra. La «Relazione sui vari Stati presentata al nuovo Pontefice Pio XI»*, G.B. Varnier [a cura di], Firenze 2004.

²⁸ Cfr. *Ubi Arcano*, «Acta Apostolicae Sedis» 1922, 14, pp. 673-700 (i passi tradotti in: *Tutte le Encicliche...*, IX, Città del Vaticano 2002, pp. 46, 49).

²⁹ R. Morozzo della Rocca, *Le nuziate in Europa fra le due guerre* [in:] *Il Papato e l'Europa*, G. De Rosa, G. Cracco [a cura di], Soveria Mannelli 2001, pp. 405-416.

³⁰ Cfr. *Ubi Arcano*. Il passo tradotto in: *Tutte le Encicliche...*, IX, p. 53. Per l'approccio verso la Società delle Nazioni di Benedetto XV e Pio XI si veda: L. Azara, *La Chiesa di Benedetto XV e Pio XI tra universalismo e cosmopolitismo. I rapporti con la Società delle Nazioni*, «Studium» 2010, 106/1, pp. 207-231 e da ultimo A. Miranda, *Santa Sede e Società delle Nazioni. Benedetto XV, Pio XI e il nuovo internazionalismo cattolico*, Roma 2013.

³¹ Cfr. L. Salvatorelli, *op.cit.*, pp. 94-95.

³² Hilling parla per il pontificato di Pio XI di *Konkordatsinflation*, cfr. N. Hilling, *Die Konkordatsfrage*, «Archiv für Kirchenrecht» 1930, 110, pp. 121-135. Vennero firmati sotto Pio XI dieci concordati: Lettonia (1922), Baviera (1924), Polonia (1925), Romania e Lituania (1927), Italia e Prussia (1929), Baden (1932), Austria e Reich Germanico (1933); un undicesimo venne firmato con la Jugoslavia (1935) ma non ratificato; vennero altresì siglati il *Modus vivendi* con la Cecoslovacchia (1927) e quello con l'Ecuador (1937) e una serie di convenzioni cfr. *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, II: 1915-1954, A. Mercati [a cura di], Città del Vaticano 1954.

³³ Cfr. J.-M. Mayeur, *op.cit.*, pp. 287-291.

³⁴ R. Astorri, *op.cit.*; e cfr. F. Margiotta Broglio, *La politique concordataire du Vatican vis-à-vis des États totalitaires*, «Relations Internationales» 1981, n. 27, pp. 319-342.

ordini rappresentativi, i quali, pur non essendo per sé in opposizione alla dottrina cattolica, sempre conciliabile con ogni forma ragionevole e giusta di regime, sono tuttavia più esposti al sovvertimento delle fazioni»²⁸. Pio XI rispetto a Benedetto XV ebbe un atteggiamento più distaccato e soprattutto pragmatico sul ruolo dei partiti politici. Quando si trovò di fronte a regimi totalitari considerò i partiti elemento debole per negoziare, seguendo i dettami della sua prima enciclica; ma in altri contesti operò diversamente, anche se sarebbe stato ricordato come il papa dell'Azione Cattolica e non dei partiti cattolici²⁹. Inoltre la politica verso la Società delle Nazioni promossa da Benedetto XV venne congelata dal successore, che contrappose all'istituto ginevrino un modello ierocratico di società cristiana, ove solo la Chiesa «perfetta, suprema nell'ordine suo» poteva essere «maestra e guida delle altre società tutte quante [...] non vi è istituto umano che possa dare alle nazioni un codice internazionale, rispondente alle condizioni moderne, quale ebbe, nell'età di mezzo, quella vera società di nazioni che fu la cristianità»³⁰. «La posizione di Pio XI rispetto alla politica internazionale appariva così, in confronto di quella del suo predecessore, senza nessuna contraddizione dottrinale e con una larga continuità d'azione; ma nell'insieme più distaccata dal mondo politico e al tempo stesso più autoritaria»³¹. Novello Innocenzo III dal punto di vista teorico, pragmaticamente proseguì la politica concordataria di Benedetto XV³²; che questi concordati venissero firmati anche con regimi totalitari non costituiva agli occhi del papato un'obiezione, poiché nello strumento giuridico del concordato il papa vedeva la possibilità di salvare qualche libertà di azione per la Chiesa³³. C'è però chi ha visto nel pontificato di Pio XI la contrapposizione tra due modelli di concordato: uno con gli stati autoritari, l'altro con i regimi democratici³⁴ e chi ha considerato la politica concordataria di papa Ratti come fondamentalmente antidemocratica: «assicurate tramite i concordati

la cura delle anime e l'istituzione "Chiesa", non si aveva più necessità di una democrazia per i cristiani»³⁵.

La nuova politica internazionale della Santa Sede guardò oltre i confini europei, aumentando esponenzialmente le rappresentanze pontificie nel mondo³⁶. La condanna del comunismo e quella del nazismo non escluse la possibilità di ricercare un *modus vivendi* con gli stati totalitari. Con la Russia sovietica Pio XI continuò ad adottare l'originario doppio binario/registro, distinguendo la contrapposizione alla dottrina/ideologia comunista e il realismo diplomatico ai rapporti con il nuovo stato rivoluzionario; il papa eresse nel 1925 la Pontificia Commissione pro Russia alle dipendenze della Congregazione per la Chiesa Orientale, divenuta poi indipendente nel 1930 e quindi passata sotto la Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari³⁷. Negli anni Trenta però la presa di coscienza della dimensione internazionale del comunismo e l'offensiva antireligiosa sovietica pose termine al doppio binario, il nuovo atteggiamento vaticano, che poi sfocerà nella *Divini Redemptoris* del 1937, preannunciò la politica del decennio successivo che verrà perseguita da Pio XII nei confronti dei Paesi oltre-cortina³⁸.

Di fronte all'Oriente cristiano il fallimento della politica verso la Russia e le problematiche che i nazionalismi esasperati – essendosi identificati a volte con lo stesso cattolicesimo, come in Polonia – comportarono nei confronti delle Chiese sorelle, segnarono nell'epoca piana l'«esaurimento di ogni unionismo»³⁹.

Alla fine del pontificato il suo neo-intransigentismo e l'incontro/scontro con totalitarismi fondamentalmente anti-cristiani fecero diventare Pio XI consapevole di una irreversibile crisi di civiltà di un mondo che si stava sgretolando.

35 Così H. Wolf, *Un papa in ombra? Le opportunità di un network europeo di ricerca su Pio XI*, [in:] *Pius XI: Keywords. International Conference Milan 2009*, A. Guasco, R. Perin (eds.), Zürich–Münster 2010, pp. 27–37. Sui vantaggi ottenuti reciprocamente dallo stato e dalla Santa Sede si veda L. Salvatorelli, *op.cit.*, pp. 172–173 e Ch. Alix, *Le Saint-Siège et les nationalismes en Europe, 1870–1960*, Paris 1962, pp. 155–171.

36 Durante il pontificato piano vennero erette le nunziature apostoliche nei paesi dell'America Centrale e in: Lettonia, Lituania, Italia, Irlanda, Estonia, Cuba, nonché riaperte la nunziature in Ecuador e nella Repubblica Domenicana e nominato un incaricato d'affari presso la repubblica di Liberia, cfr. G. De Marchi, *op.cit.*; nello stesso periodo vennero istituite anche le delegazioni apostoliche in Cina, Africa meridionale, Indocina, Congo Belga, Africa orientale e occidentale britannica, Bulgaria, Etiopia (e Eritrea e Somalia italiana), Gran Bretagna, cfr. D. Staffa, *op.cit.*

37 Su di essa si veda L. Pettinaroli, *La commission Pro Russia. Une institution dans la curie de Pie XI (1925–1939)* [in:] *Autour du fait religieux. Nouvelles recherches en histoire contemporaine*, C. Bonafoux, M. Brejon de Lavergnée (éds.), Paris 2013, pp. 89–123.

38 Cfr. *infra*, pp. 151–154. Cfr. P. Chenaux, *L'Église catholique et le communisme en Europe (1917–1989). De Lénine à Jean-Paul II*, Paris 2009. Il cambiamento della politica vaticana al riguardo da ultimo in: F. Frangioni, *Unione Sovietica e guerra di Spagna: comunismo e Santa Sede* [in:] *Diplomazia senza eserciti. Le relazioni internazionali della Chiesa di Pio XI*, E. Fattorini [a cura di], Roma 2013 (Studi Storici Carocci, 198), pp. 19–54 e ora anche L. Pettinaroli, *La politique russe du Saint-Siège...*, pp. 545 segg.

39 In merito al pontificato "orientale" di Pio XI sull'esaurimento di ogni

unionismo e sui giudizi discordi tra «nouvelle chance de l'unionisme» (Fouilloux), «tramonto dell'unitarismo» (Peri), «albori dell'ecumenismo» (Dumont), si veda G. Coco, *Pio XI e l'unità dei cristiani: le Chiese d'Oriente* [in:] *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche. Atti del convegno internazionale di studi (Città del Vaticano, 26-28 febbraio 2009)*, C. Semeraro [a cura di], Città del Vaticano 2010 (Atti e documenti, 31), pp. 260-312 (le citazioni a p. 261).

⁴⁰ Il virgolettato è tratto da R. Morozzo della Rocca, *Le nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, Bologna 1992, p. 292.

⁴¹ Per uno sguardo generale per gli anni precedenti si veda J. Kłoczowski, *I cattolici nell'Europa centro-orientale* [in:] *Storia della Chiesa*, XXII/1: *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, E. Guerriero, A. Zambarbieri [a cura di], Cinisello Balsamo 1990 (III ed. 1995), pp. 425-459, e per quelli di nostro interesse J. Kłoczowski, *Cattolici e protestanti nell'Europa centro-orientale* [in:] *Storia del Cristianesimo. Religione - Politica - Cultura*, vol. 12: *Guerre mondiali e totalitarismi (1914-1958)*, J.-M. Mayeur [a cura di], G. Alberigo [edizione italiana a cura di], Roma 1997 (Paris 1990), pp. 690-727.

⁴² Cfr. *supra* p. 121, nota 10.

⁴³ Sulla missione di Achille Ratti in Polonia si vedano soprattutto – dopo l'apertura degli Archivi Vaticani alla consultazione delle carte del pontificato di Benedetto XV – i lavori di R. Morozzo della Rocca, *Le nazioni non muoiono...; idem, Achille Ratti e la Polonia (1918-1921)* [in:] *Achille Ratti pape Pie XI. Actes du colloque (Rome, 15-18 mars 1989)* Rome 1996 (Collection de l'École française de Rome, 223), pp. 95-122; e *idem, Achille Ratti und Polen 1918-1921* [in:] *Der Heiligen Stuhl*

Le rappresentanze pontificie nell'Europa centro-orientale tra le due guerre

1. La Polonia: «un matrimonio senza amore»⁴⁰

La Santa Sede, in ottemperanza alle linee direttrici che abbiamo visto, di fronte alle nuove istanze nazionali nell'Europa centro-orientale dell'immediato dopoguerra⁴¹ si mosse realisticamente, aspettando per il riconoscimento ufficiale dell'indipendenza dei singoli stati che un certo numero di potenze li avessero già legittimati internazionalmente. Il primo stato ad essere riconosciuto dalla Santa Sede fu la Finlandia nel 1918 (dove gli interessi cattolici erano pressoché inesistenti). La “nota di pace” del 1917 aveva fatto menzione del ristabilimento dei confini pre-bellici in Occidente, ma non per i territori soggetti alla dominazione russa, per i quali anzi espressamente si richiamava la risoluzione della questione relativa all'antico Regno di Polonia⁴².

Nella primavera del 1918 mons. Achille Ratti, fino ad allora prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, venne nominato visitatore apostolico nella rinascente Polonia e in Lituania (nell'estate divenne visitatore anche per tutti i territori già soggetti ai Romanov, dalla Finlandia al Mar Nero, alla Siberia)⁴³, e la lettera che il pontefice inviò all'arcivescovo di Varsavia, qualche mese dopo, manifestò la vicinanza della Santa Sede sia alla Polonia avviata verso l'indipendenza, ma anche ad altre nazionalità del fronte orientale davanti alla disgregazione dell'impero zarista:

che essa [la Polonia] riprenda il suo posto nel contesto degli stati, e continui la sua storia di nazione civile e cristiana; ed auguriamo in pari tempo a tutte le altre nazionalità, anche non cattoliche, già soggette alla Russia, che sia loro dato di decidere della propria sorte e svilupparsi

e prosperare secondo il loro genio e le loro risorse particolari⁴⁴.

La missione di Ratti portò nel breve periodo al riconoscimento dello Stato polacco (30 marzo 1919) e all'erezione della nunziatura (giugno 1919).

Il non più giovane nunzio dovette confrontarsi da subito con un paese dove era quasi impossibile scindere e «distinguere il cattolicesimo dalle sorti della nazione polacca, ciò che a Roma era fatto indiscusso poiché si pensava la Chiesa cattolica in termini universali e sovranazionali. Ma in Europa orientale religione e nazionalità erano ben altrimenti intrecciate»⁴⁵. La Polonia dove entrò Ratti era una Polonia in guerra: a ovest ed a nord i problemi con le nazionalità tedesche; sempre a nord quelli con la Lituania; a oriente la guerra con i russi e il conflitto con gli ucraini per la Galizia orientale e intorno a Leopoli; a sud i rapporti pessimi con la Cecoslovacchia.

La vittoria polacca non pose fine alle ambizioni di espansionismo territoriale e la formazione di un forte stato polacco evidenziò ancora di più l'identificazione tra l'essere cattolico e l'essere polacco, a discapito di un modello federativo con lituani, ucraini e bianco-ruteni inizialmente portato avanti dal maresciallo Piłsudski, che avrebbe salvaguardato le nazionalità lituane e ucraine e, forse, favorito la pacifica convivenza tra riti della stessa religione. Non è questa la sede per affrontare il problema della guerra tra ucraini e polacchi e del sogno degli uniati ucraini di Galizia – sopravvissuti in terra asburgica rispetto alla distruzione della loro Chiesa operata dal regime zarista – di incarnare in uno stato indipendente un cattolicesimo di rito orientale, sotto la guida di una personalità di eccezione come il metropolita Andrej Szeptycki, sogno che si scontrò con il cattolicesimo “latino” e anti-russo dei polacchi⁴⁶. La politica orientale unionista che era stata rilanciata nel pontificato di Benedetto XV, urtò con la realtà che «all'interno della stessa confessione religiosa, differenze di rito creassero, tra fedeli che erano

in den internationalen Beziehungen, 1870–1939, J. Zedler [Hrsg.], München 2010, pp. 249–284. Gli atti della sua nunziatura sono stati poi pubblicati (fino al 31 gennaio 1920) in sette volumi negli *Acta Nuntiaturae Polonae: Acta Nuntiaturae Polonae*, LVII, *Achille Ratti (1918–1921)*, voll. 1–7, S. Wilk [a cura di], Romae 1995–2003. Si veda ora anche la pubblicazione dei diari di Ratti (interrotti bruscamente il 15 marzo 1920, prima di andare in Alta Slesia): *I diari di Achille Ratti*, I: *Visitatore apostolico in Polonia (1918–1919)*, S. Pagano, G. Venditti [a cura di] Città del Vaticano 2013 (Collectanea Archivi Vaticani, 93), con un saggio di S. Wilk, *La Polonia al tempo della missione di Achille Ratti*, alle pp. XXI–XLI; *I diari di Achille Ratti*, II: *Nunzio apostolico in Polonia (1919–1920)*, G. Venditti [a cura di], Città del Vaticano 2015 (Collectanea Archivi Vaticani, 94), con una introduzione di R. Morozzo della Rocca alle pp. VII–XXII. Tali diari vanno confrontati con quelli del suo segretario di nunziatura, mons. Ermenegildo Pellegrinetti: T. Natalini, *I diari del cardinale Ermenegildo Pellegrinetti, 1916–1922*, Città del Vaticano 1994 (Collectanea Archivi Vaticani, 35).

44 Lettera all'arcivescovo di Varsavia Kakowski (15 ottobre 1918), citata in: R. Morozzo della Rocca, *Le nazioni non muoiono...*, p. 248.

45 *Ibidem*, p. 293.

46 Sui rapporti Santa Sede e Ucraina e sulla questione ucraina nel periodo della missione Ratti: l'esistenza di due Ucraine, la piccola e civile Ucraina galiziana e la sterminata Ucraina orientale russa, cfr. I. Choma, *Relationes diplomaticae inter S. Sedem et Rempublicam Popularem Ucrainae annis 1919–1922*, Romae 1987 e anche *idem*, *Padre Giovanni Genocchi visitatore apostolico dell'Ucraina*, «Analecta Ordinis

S. Basilii Magni» 1958, 3, pp. 204–224 e *idem*, *La visita apostolica del padre Giovanni Genocchi in Galizia (Ucraina occidentale) nell'anno 1923*, «Analecta Ordinis S. Basilii Magni» 1960, 5, pp. 492–512 e A.D. McVay, “Catholicize not Latinize”. *The Ukrainian Greek-Catholic Church and the Missions of Achille Ratti and Giovanni Genocchi according to the Archives of the Apostolic See (1918–1923)*, Diss. Pontificia Università Gregoriana, Roma 2008.

47 R. Morozzo della Rocca, *Le nazioni non muoiono...*, p. 29.

48 *Ibidem*, p. 121.

49 Cit. in *ibidem*, p. 226.

50 *Ibidem*, p. 15.

51 G. Feliciani, *Tra diplomazia e pastorale: nunzi pontifici ed episcopi locali negli anni di Pio XI* [in:] *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI...*, pp. 61–77. Sull'episcopato polacco negli anni della nunziatura, cfr. S. Wilk, *Episkopat Kościoła katolickiego w Polsce w latach 1918–1939*, Warszawa 1992.

di diverse nazionalità, separazioni ancor più profonde che non l'adesione a fedi diverse»⁴⁷.

Cattolici polacchi, lituani, bianco-russi, ucraini, obbligati a convivere pacificamente dai grandi imperi multinazionali dei Romanov e degli Asburgo, si impegnavano ora in rivendicazioni nazionaliste sovente esasperate, che laceravano i legami di solidarietà ecclesiastica e l'universalismo cattolico [...] per il tradizionale nesso tra nazione e religione esistente in Europa orientale [...] sia perché il clero costituiva di regola una parte rilevante della classe intellettuale della propria nazionalità d'origine ed in quanto tale si sentiva custode della coscienza nazionale e patriottica⁴⁸.

Gli eccessi della guerra e della repressione furono duramente condannati dalla Santa Sede che si trovò, come il suo nunzio, a predicare la moderazione e a favorire teoricamente una politica unionista ma poi, sul piano pratico decisionale, la presenza polacca in Vaticano favorì spesso il clero polacco-latino, a scapito di una Ucraina, come la definì Szeptycki, “Cenerentola” dei popoli europei, ma anche un po' nella famiglia delle nazioni cattoliche⁴⁹. Ha ragione Morozzo della Rocca quando evidenzia il «parossismo della Polonia, paese volta a volta dominato e dominatore, annientato e annientatore, vittima e prevaricatore»⁵⁰.

Mons. Ratti non ebbe sempre un buon rapporto con l'episcopato polacco: mentre la Santa Sede mirò ad un concordato per contrattare con lo stato le questioni ecclesiastiche, i vescovi cercarono di affermare il ruolo dell'episcopato locale di fronte allo stato⁵¹.

Il nunzio raggiunse il punto più alto di favore nell'agosto del 1920, allorché coraggiosamente rimase a Varsavia assediata dall'esercito bolscevico, mentre il corpo diplomatico si trasferiva in Posnania; ma la missione terminò

in maniera fallimentare sulla questione del plebiscito in Alta Slesia, per decidere se la zona sarebbe dovuta spettare a Berlino o a Varsavia. Il triste epilogo fu dovuto all'improvvisa iniziativa filo-tedesca del cardinale di Breslavia Bertram e Ratti, che era stato nominato alto commissario ecclesiastico per garantire una posizione indipendente e neutrale della Chiesa, venne accusato dai polacchi di essere stato messo preventivamente a conoscenza dell'azione di Bertram alla fine del 1920⁵². Sebbene incolpevole il nunzio dovette essere sostituito come commissario e, nominato arcivescovo di Milano, venne poi richiamato a Roma per ricevere la berretta cardinalizia lasciando la Polonia nel giugno 1921, lo stesso anno nel quale la *Polonia Semper Fidelis* poneva termine alle sue guerre con il trattato di Riga. Fu il suo segretario Pellegrinetti, divenuto incaricato d'affari, a redigere la relazione finale della sua missione⁵³.

L'esperienza polacca segnò Ratti nelle sue considerazioni future sulle questioni internazionali, come ad esempio la critica alla faziosità dei partiti politici e soprattutto quella sull'«immoderato nazionalismo» che si ritrovano nella sua prima enciclica da pontefice⁵⁴; ma anche sul ruolo dei nunzi e il perseguimento di una politica concordataria che ponesse la Santa Sede come principale interlocutore dello stato rispetto alla gerarchia ecclesiastica locale.

Il nunzio successivo, Lorenzo Lauri, pose mano alle trattative che portarono alla conclusione e ratifica di un concordato con la Polonia nel 1925. In esso alla Chiesa venivano riconosciute ampie libertà, nonostante il mantenimento di antichi – seppur minimi – diritti di patronato. Nel concordato la Polonia vide la consacrazione della sua ricostituita unità, ma esso provocò forti proteste da parte lituana (questione di Vilna) e rutena (per i mutamenti nell'uso delle lingue impiegate nelle diocesi di rito latino lasciati alle decisioni delle conferenze dei vescovi dello stesso rito)⁵⁵. Il prosieguo della vita nazionale polacca non evitò il continuo confliggersi di nazionalità che erano

52 Il cardinale Bertram emanò di propria iniziativa un decreto che riservava al solo clero diocesano (tedesco in maggioranza) la possibilità di affrontare argomenti politici in Slesia (novembre 1920); Bertram capziosamente affermò che il decreto era stato concordato con la Santa Sede. Sulla vicenda cfr. G. Coco, *Achille Ratti cardinale* [in:] *Suavis Laborum Memoria. Chiesa, Papato e Curia Romana tra storia e teologia. Scritti in onore di Marcel Chappin SJ per il suo 70° compleanno*, P. van Geest, R. Regoli [a cura di], Città del Vaticano 2013 (Collectanea Archivi Vaticani, 88), pp. 51–83. Da notare che sia i diari di Ratti che quelli di Pellegrinetti non conservano documentazione relativa alla cronologia della missione in Alta Slesia.

53 La *Relazione generale sullo stato attuale e condizioni della Polonia, 1–8 luglio 1921* è pubblicata in Appendice a O. Cavalleri, *L'Archivio di mons. Achille Ratti, visitatore apostolico e nunzio a Varsavia (1918–1921)*. *Inventario*, G. Gualdo [a cura di], Città del Vaticano 1990 (Collectanea Archivi Vaticani, 23), pp. 145–211.

54 Cfr. quanto detto sulla *Ubi Arcano*, vd. *supra* p. 123–124.

55 Sul concordato con la Polonia, cfr. A. Giannini, *I concordati postbellici*, Milano 1929, pp. 113–160.

⁵⁶ Sulla repressione polacca del nazionalismo ucraino in Galizia Orientale negli anni successivi alla pace di Riga cfr. da ultimo M. Bergström, *Pyhä istuin, Puola ja Itä-Galitsian puolalais-ukrainalaiset jännitteet 1921–1931* [*The Holy See, Poland and the Polish-Ukrainian Tensions in Eastern Galicia, 1921–1931*], Helsinki 2015 (Suomen Kirkkohistoriallisen Seuran Toimituksia, 230) e i lavori su Szeptycki di McVay: A.D. McVay, *The Apostolic See and the Ukrainians. Metropolitan Adrei Sheptytsky and the Roman Curia* [in:] *Le gouvernement pontifical sous Pie XI. Pratiques romaines et gestion de l'universel*, L. Pettinaroli [études réunies par], Rome 2013 (Collection de l'École française de Rome, 467), pp. 237–254.

⁵⁷ Cfr. S. Wilk, *Die Warschauer Nuntiatuur in den Jahren 1919 bis 1939* [in:] *Eugenio Pacelli als Nuntius in Deutschland. Forschungsperspektiven und Ansätze zu einem internationalen Vergleich*, H. Wolf [Hrsg.], Paderborn 2012 (Veröffentlichungen der Kommission für Zeitgeschichte. Reihe B: Forschungen. Band 121), pp. 197–212. Sui rapporti in generale tra Santa Sede e Polonia fino all'ultima spartizione del paese, cfr. N. Pease, *Rome's Most Faithful Daughter. The Catholic Church and Independent Poland, 1914–1939*, Athens (Ohio) 2009.

⁵⁸ Il virgolettato è tratto dal titolo di un saggio di I. Salmić, "Oriente e Occidente si toccano ancora, ma non si confondono". *Relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e il regno dei Serbi, Croati e Sloveni/Jugoslavia alla luce delle trattative concordatarie (1918–1939)* [in:] *Il papato e le Chiese locali. Studi*, P. Tuser, M. Sanfilippo [a cura di], Viterbo 2014 (Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche, 4), pp. 421–453 (che a sua volta lo prende da una frase riportata in una lettera del nunzio Pellegrinetti al cardinale Gasparri, cfr. p. 450 e *infra*, p. 131).

state compresse negli imperi multinazionali e che continuarono ad essere fattore di crisi per la Chiesa cattolica nell'Oriente europeo⁵⁶. I nunzi dopo il concordato dovettero affrontare il problema dei confini delle nuove diocesi e i rapporti con il nuovo stato instaurato dal maresciallo Pilsudski dopo il golpe del 1926⁵⁷.

2. La Jugoslavia: «Oriente e Occidente non si confondono»⁵⁸

Il nuovo Regno dei Serbi, Croati e Sloveni nacque il 1° dicembre 1918 etnicamente disomogeneo, come fusione di diverse nazionalità: non solo serbi, croati e sloveni, ma anche musulmani bosniaci, macedoni, tedeschi, albanesi, rumeni⁵⁹. Anche i cattolici croati e sloveni aderirono alla nuova entità statale (questi ultimi insieme ai dalmati per fronteggiare l'espansionismo italiano), sebbene l'inviato della Santa Sede, il benedettino Pierre Bastien, fosse contrario ad una unione dei croati con i serbi⁶⁰. L'interpretazione federativa dello stato da parte delle componenti croata e slovena, venne sacrificata dal centralismo di Belgrado.

Procedendo secondo i dettami della sua politica internazionale la Santa Sede cercò anche con il nuovo stato a maggioranza ortodossa di addivenire ad un reciproco riconoscimento, all'invio di un nunzio e alla conclusione di un concordato, per evitare che il governo legiferasse in materia ecclesiastica senza accordo con la Santa Sede⁶¹. Sul finire del 1919 avvenne il riconoscimento ufficiale e nel marzo del 1920 fu eretta la nunziatura in Belgrado⁶².

Le relazioni ebbero un inizio infelice: il primo nunzio Francesco Cherubini⁶³, anche per motivi di salute, non riuscì a fronteggiare la politica anticattolica del governo di Belgrado (la costituzione del 1921 e la riforma agraria), né a risolvere favorevolmente i delicati problemi delle provviste e dei confini ecclesiastici delle diocesi, venendo perciò richiamato a Roma nel febbraio

1922. Pio XI rimediò inviando un suo uomo di fiducia nella persona di Ermenegildo Pellegrinetti (maggio 1922), che era stato suo uditore in Polonia. Il principale compito previsto dalle istruzioni pontificie era quello di cercare di concludere un concordato, anche perché nel territorio del Regno esistevano sei sistemi giuridici e nello stesso tempo sei legislazioni confessionali molto diverse. Da subito il nuovo nunzio si trovò di fronte non solo le opposizioni previste della Chiesa serbo-ortodossa, dell'opposizione politica, della massoneria, ma anche quella dei rappresentanti croati (non sorprenda che i croati, per antonomasia cattolici, fossero contro un concordato che avrebbe rafforzato il regime egemonico serbo), così scriveva dopo neanche un anno di incarico al segretario di Stato: «È apparsa luminosa l'impossibilità di distruggere in un anno le differenze create da mille anni di storia, religione, civiltà diversa. Bisanzio e Roma, l'Oriente e l'Occidente si toccano ancora, ma non si confondono»⁶⁴.

Pellegrinetti rimase in Jugoslavia per oltre quindici anni, ma quello che aveva scritto nel 1923 lo avrebbe potuto riscrivere nel 1937⁶⁵. Dopo anni di iniziative, perlopiù unilaterali del governo jugoslavo, un primo progetto di concordato venne presentato a Roma nel 1925, ma le discussioni si arenarono per cinque anni, anche in virtù della forte instabilità politica del paese e per le crisi problematiche sorte tra Santa Sede e Regno prima riguardo all'Istituto di San Girolamo a Roma e poi (1929–1930) al conflitto sulla nuova legislazione scolastica, fortemente laicizzante e penalizzante la Chiesa cattolica. Bisognò aspettare la crisi definitiva del sistema politico jugoslavo con l'assassinio di Radić, simbolo dell'identità croata, avvenuto in una sparatoria in parlamento nel giugno 1928, e l'instaurazione da parte di Alessandro Karađorđević della dittatura regia (1929), per la ripresa delle trattative ufficiali. Al nuovo fallimento anche di queste trattative e al conflitto sorto tra le autorità ecclesiastiche e quelle statali sull'educazione della gioventù

59 Cfr. quanto descritto nella *Relazione* presentata al nuovo pontefice Pio XI (*La Santa Sede nell'assetto internazionale...*, pp. 49–53) e soprattutto il resoconto del primo censimento ufficiale della popolazione del 1921 in: I. Salmić, *“Oriente e Occidente si toccano ancora, ma non si confondono”...*, p. 423.

60 Sulla missione Bastien cfr. P. Blasina, *Santa Sede e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Dalla missione di don Pierre Bastien al riconoscimento formale (1918–1919)*, «Studi Storici» 1994, 35/3 (1994), pp. 773–809.

61 I quattro concordati precedenti al 1914 (Austria 1853, Montenegro 1866, Bosnia Erzegovina 1881, Serbia 1914) non vennero ritenuti validi per risolvere i problemi con la nuova entità statale sorta dalla guerra, secondo i dettami di Benedetto XV, cfr. J. Kłoczowski, *I cattolici nell'Europa centro-orientale...*

62 Per la storia delle relazioni tra Santa Sede e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (poi Jugoslavia) dai fondi vaticani, cfr. da ultimo M. Valente, *Diplomazia pontificia e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (1918–1929)*, Split 2012, i suoi lavori precedenti e la bibliografia ivi indicata. Per il concordato si veda soprattutto I. Salmić, *Al di là di ogni pregiudizio: Le trattative per il concordato tra la Santa Sede e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni / Jugoslavia e la mancata ratifica (1922–1939)*, Roma 2015 (Analecta Gregoriana, 323) e la bibliografia riportata.

63 Francesco Cherubini (1865–1934), da non confondersi con l'omonimo Francesco Cherubini che fu segretario della nunziatura in Ungheria alla fine degli anni Trenta del secolo scorso, cfr. *infra*, nota 210.

64 Lettera di Pellegrinetti a Gasparri del 28 marzo 1923 cit. in: M. Valente, *op.cit.*, p. 202.

65 Per la storia del periodo potrebbero risultare di molto interesse sia la

parte inedita dei diari di Pellegrinetti (in Archivio Segreto Vaticano, d'ora in poi ASV, *Arch. Prefettura*) che di quelli del suo segretario e poi uditore di nunziatura Alfredo Pacini (conservati sempre in ASV).

⁶⁶ La critica del testo in: I. Salmić, *Al di là di ogni pregiudizio...*, pp. 381–459.

⁶⁷ Da una intervista al presidente della Repubblica cecoslovacca Tomáš Masaryk del 13 febbraio 1919, cit. in: E. Hrabovec, *Pio XI e la Cecoslovacchia: un rapporto difficile alla luce delle nuove fonti vaticane* [in:] *Pius XI: Keywords...*, pp. 339–359 (la citazione a p. 341, nota 7).

rispetto all'associazione ginnica statale e anticattolica Sokol (1932–1933), subentrarono finalmente le trattative segrete tra l'inviato del re, Nikola Moscatello, consigliere della legazione jugoslava presso la Santa Sede e il segretario di Stato, Eugenio Pacelli. Nonostante l'espreso divieto del re di coinvolgere il nunzio e altri soggetti indesiderati, per evitare ulteriori fallimenti, Pellegrinetti fu il vero artefice del testo per la parte vaticana, messo segretamente al corrente da Pacelli. In soli due anni si addivenne finalmente alla firma del concordato a Roma il 25 luglio 1935. Il testo gratificava sia lo Stato jugoslavo (relativamente alle nomine episcopali, alla riforma agraria, alla lingua nazionale, all'educazione patriottica, alla lingua liturgica e alla limitazione dell'attività politica del clero) e sia la Santa Sede (relativamente all'attività degli ordini religiosi, delle associazioni cattoliche, al fondo di religione, alle scuole confessionali, al riconoscimento del matrimonio religioso)⁶⁶. Le opposizioni da parte ortodossa al concordato e i tentennamenti del presidente del consiglio Stojadinović ritardarono di due anni la presentazione del testo al Parlamento per la ratifica; nonostante il voto favorevole della Camera, la morte del patriarca serbo-ortodosso Varnava e l'eccitamento degli animi a livello religioso, politico, interetnico, ne fecero sospendere la presentazione al Senato e il concordato non venne mai ratificato. Il fallimento di quindici anni di trattative e colloqui, ufficiali e segreti, consigliarono il nuovo nunzio Felici a procedere per gradi per assicurare ai cattolici almeno le libertà essenziali per l'esercizio della loro religione e ottenere un *modus vivendi*, ma la guerra incipiente rese tutto molto più complicato.

3. La Cecoslovacchia: «l'anima degli hussiti si è svegliata»⁶⁷

La Cecoslovacchia, sorta dall'unione della Slovacchia con la Boemia, la Moravia, la Rutenia subcarpatica e parte della Slesia, si connotò ideologicamente come

uno stato laico profondamente anti-cattolico ed i nunzi sul territorio cecoslovacco ebbero forse l'incarico più difficile di tutte le nunziature dell'Europa centro-orientale del primo dopoguerra. Il nuovo stato (nella sua componente ceca), interpretò la storia nazionale come un perenne conflitto con la Chiesa cattolica, per l'estensione dell'avversione contro la monarchia asburgica che aveva oppresso la nazionalità.

La situazione descritta nella *Relazione sugli Stati* indirizzata al nuovo pontefice Pio XI disegnò forti problematiche nel nuovo stato che aveva una forte composizione multietnica: una prevalenza di *czechi* («ussiti e atei»), seguita da slovacchi (cattolici che reclamano autonomia regionale), tedeschi (due milioni, all'opposizione), ungheresi (un milione, la minoranza più osteggiata nella Repubblica) e infine ruteni (nella Carpatorussia, sottoposti a campagna nazionalizzatrice dei cechi)⁶⁸.

Le relazioni diplomatiche vennero comunque stabilite già nel 1919, quando nell'autunno fu inviato a Praga, quale incaricato della Santa Sede presso l'episcopato cecoslovacco per gli affari religiosi, mons. Clemente Micara, che era stato uditore nella nunziatura di Vienna. La Santa Sede riconobbe la nuova repubblica. Al governo cecoslovacco premeva che alle sedi vescovili occupate da vescovi ungheresi venissero preposti vescovi cecoslovacchi, che venissero ridisegnati i confini delle diocesi secondo i nuovi confini nazionali, nonché la sconfessione dell'operato del reverendo Hlinka, difensore degli interessi del popolo slovacco. Per discutere di tutte le problematiche sul tappeto venne quindi eretta la nunziatura a Praga (maggio 1920), che ebbe però vita travagliatissima⁶⁹, anche per il tentativo dello stato di favorire la nascita di una Chiesa nazionale⁷⁰. Tre fundamentalmente furono i grandi momenti di crisi tra il governo cecoslovacco e i rappresentanti della Santa Sede: la prima crisi, nell'inverno 1921-1922, si ebbe sulla chiesa nazionale cecoslovacca, sui progetti legislativi di separazione tra Stato e Chiesa, sul concentramento dei beni ecclesiastici in un fondo di

⁶⁸ *La Santa Sede nell'assetto internazionale...*, p. 14.

⁶⁹ Ben tre dei quattro nunzi operanti nella prima Repubblica cecoslovacca furono espulsi o comunque costretti a lasciare il paese.

⁷⁰ Per la storia dei rapporti diplomatici tra Santa Sede e Cecoslovacchia fino al 1938, cfr. i lavori di E. Hrabovec, *Pio XI e le conseguenze pastorali dei trattati di pace nell'Europa centro-orientale: il caso della Cecoslovacchia e dell'Ungheria* [in:] *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI...*, pp. 363-395; *eadem*, *Pio XI e la Cecoslovacchia...*; *eadem*, *La Santa Sede, il governo cecoslovacco e gli slovacchi (1918-1939)* [in:] *Santa Sede ed Europa centro-orientale...*, pp. 243-272; *eadem*, *Die Nuntien in der Tschechoslowakei. Clemente Micara, Francesco Marmaggi, Pietro Ciriaci und Saverio Ritter* [in:] *Eugenio Pacelli als Nuntius in Deutschland...*, pp. 177-196; da ultimo il repertorio di documenti: *Čekoslovensko a Svatý stolec, III: Diplomatická korespondence a další dokumenty 1917-1928*, M. Šmíd, M. Pehr, J. Šebek, P. Helan (eds.), Praha 2015 e la bibliografia ivi indicata.

71 La Santa Sede prese in considerazione la rottura dei rapporti diplomatici, ma alla fine inviò una lunga nota di protesta indirizzata da Pio XI al governo cecoslovacco in uno dei suoi primi atti diplomatici nel maggio 1922.

72 Accordo di minore importanza rispetto ad un concordato, che non richiese la firma del presidente Masaryk, rifiutatosi di sottoscrivere qualsiasi trattato con la Santa Sede.

73 Sul *Modus vivendi* tra Cecoslovacchia e Santa Sede, cfr. A. Giannini, *op.cit.*, pp. 239–255.

74 Su questa crisi in particolare cfr. sempre E. Hrabovec, "L'incidente Ciriacci" 1933. *La diplomazia pontificia e il difficile rapporto fra Stato, Chiesa e Nazione in Cecoslovacchia*, «Römische Historische Mitteilungen» 2012, 54, pp. 611–630.

religione per tutte le chiese, sulla riforma agraria e la secolarizzazione delle scuole medie cattoliche slovacche⁷¹; la seconda crisi, nel luglio 1925, avvenne in seguito ai festeggiamenti per Jan Hus, svolti sotto il protettorato del presidente della repubblica, che portò al richiamo a Roma del nunzio, con la sospensione di fatto dei rapporti diplomatici.

La Santa Sede si risolse comunque a cercare un *modus vivendi* piuttosto che rompere definitivamente con la repubblica, che a sua volta temeva la spinta dei popolari slovacchi per l'autonomia politica (e religiosa) da Praga. Nel dicembre 1927 venne quindi firmato un *Modus vivendi*⁷² con la Cecoslovacchia ratificato nel febbraio successivo⁷³, che confermò il diritto della Santa Sede di nomina dei vescovi (salvo le obiezioni politiche da parte del governo), fece riavere i beni ecclesiastici messi sotto amministrazione forzosa nel 1919 in cambio della promessa di far cessare ogni ingerenza ecclesiastica straniera e di adeguare l'ordinamento delle diocesi ai confini dello stato; ma tutto il resto, soprattutto le questioni scolastiche, rimase escluso dall'accordo. Nel 1928 si insediò il nuovo nunzio mons. Ciriacci, senza che il precedente, mons. Marmaggi, fosse mai rientrato in sede. Una terza crisi si ebbe infine anche con mons. Ciriacci nell'agosto 1933, in seguito ai festeggiamenti per la più antica sede vescovile slovacca, Nitra, che si trasformò in una manifestazione del programma nazionale e cattolico del partito popolare slovacco. Anche Ciriacci venne sbrigativamente nominato altrove⁷⁴. C'è da dire che, diversamente che in altri paesi, Pio XI che non vedeva di buon occhio la partecipazione politica del clero cattolico ed il ruolo dei partiti cattolici nell'agone politico, tollerò in Slovacchia la partecipazione del clero secolare alle elezioni per il caso peculiare della laica e socialisteggiante Cecoslovacchia.

4. La Romania: il volto latino dell'Oriente

La Romania del dopoguerra ampliò di una volta e mezza il proprio territorio e passò da 7 milioni e mezzo di

abitanti a 17 milioni, con forti minoranze di tedeschi, ungheresi e ruteni. I cattolici costituivano una minoranza di 3 milioni⁷⁵. Una nunziatura apostolica venne eretta nella seconda metà del 1920, con l'intento soprattutto di ridestare lo spirito cattolico e la partecipazione liturgica degli uniati rumeni, richiamando anche in vita il monachesimo basiliano, ma anche per tutelare il numero di cattolici entrati a far parte della "Grande Romania" e riordinare le nuove circoscrizioni diocesane⁷⁶. Nella istruzione al primo nunzio in Romania «le questioni tipicamente diplomatiche legate alle relazioni fra due potenze vengono quasi lasciate in disparte, dando l'impressione della volontà vaticana di ricostruire una sua identità in loco prima di affrontare uno scontro con la gerarchia ortodossa di cui pare ci sia una chiara coscienza»⁷⁷. Effettivamente i nunzi cercarono di interferire il meno possibile nelle vicende politiche interne, per non rompere i delicati equilibri politici del dopoguerra⁷⁸. La costituzione del 1923 considerò la Chiesa ortodossa come dominante, ma quella greco-cattolica godeva della stessa importanza, venendo considerata rumena. Alla Chiesa cattolica di rito latino venne riconosciuta la libertà di culto.

Fu sotto il secondo nunzio, mons. Angelo Maria Dolci, che le discussioni precedentemente avviate per un concordato riuscirono a portare il testo definitivo alla firma (10 maggio 1927) e alla sua ratifica (maggio-giugno 1929), nonostante l'opposizione ortodossa fosse contraria all'equiparazione con una minoranza. Il concordato prevede che i vescovi dovessero ricevere il nulla osta governativo solo se stranieri, per tutti i vescovi rimase solo la clausula politica come fattore di impedimento; vennero stabiliti i riti greco, latino e armeno con Blaj sede metropolitana per i greci, Bucarest per i latini, mentre per gli armeni fu previsto solo un capo spirituale. Un apposito istituto per il patrimonio ecclesiastico venne creato per il mantenimento delle spese diocesane, mentre le scuole private vennero ammesse ma a proprie spese;

75 Provenienti perlopiù dalle regioni annesse, per metà di rito orientale; quelli di rito latino erano elementi non rumeni, cfr. *La Santa Sede nell'assetto internazionale...*, pp. 79-82.

76 Per i rapporti Santa Sede e Romania in generale si rimanda a M. Vadan, *Le relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Romania (1920-1948)*, Città del Vaticano 2001; per l'apertura della nunziatura si veda da ultimo M. Dissegna, *L'apertura delle nunziature ungherese e romena: due documenti a confronto* [in:] *Diplomazia senza eserciti...*, pp. 155-177.

77 *Ibidem*, p. 177.

78 Il primo nunzio mons. Marmaggi venne trasferito nel 1923 da Bucarest come persona non gradita dal governo per aver ricevuto «proteste contro lo Stato rumeno ed i suoi organi», cfr. M. Vadan, *op.cit.*, p. 83; essendo accusato di «avere esercitato sulla Chiesa uniate un'azione in senso sfavorevole al carattere nazionale (cioè rumeno) di questa», cfr. L. Salvatorelli, *op.cit.*, p. 158.

79 Le circoscrizioni ecclesiastiche in Romania furono riorganizzate dalla Santa Sede nel 1930 con la costituzione apostolica *Solemni Conventione*, cfr. «Acta Apostolicae Sedis» 1930, 22, pp. 381–386.

80 Sul concordato tra Santa Sede e Romania cfr. da ultimo M. Dissegna, *Il Concordato tra la Romania Santa Sede e il Regno di Romania: un'introduzione* [in:] *Pius XI: Keywords...*, pp. 361–381. Nel 1932 si addivenne ad un accordo (“Accordo di Roma”) che poneva fine allo *Status Catholicus Transilvaniensis*, creando un consiglio della diocesi cattolica di rito latino di Alba Iulia, regolamentandone anche la gestione del patrimonio, cfr. M. Vadan, *op.cit.*, pp. 173–236.

81 Il virgolettato è preso dal proclama di Horthy riportato nell'istruzione della Santa Sede a mons. Schioppa (1920), cit. in: M. Dissegna, *L'apertura delle nunziature ungheresi e romeni...*, p. 165.

82 Con la presenza di minoranze non irrilevanti di tedeschi, slovacchi, ebrei e rom, cfr. R. Morozzo della Rocca, *Nazione e religione in Europa...*, pp. 32–33.

83 Il caso più eclatante di conflitto si ebbe nel 1927 per la provvista di Esztergom; sul ruolo della Chiesa nel nuovo Stato ungherese cfr. E. Hrabovc, *Pio XI e le conseguenze pastorali dei trattati di pace...*, pp. 363–395, in particolare da p. 384. Sulle relazioni tra Santa Sede e Ungheria si veda J. Gergely, *Relazioni diplomatiche tra l'Ungheria e la Santa Sede (1920–1990)* [in:] *Le relazioni diplomatiche tra l'Ungheria e la Santa Sede 1920–2000*, I. Zombori [a cura di], Budapest 2001, pp. 15–111.

in cambio la Santa Sede si impegnò a far coincidere le frontiere religiose con quelle politiche⁷⁹ e a che i ministri del culto fossero cittadini rumeni o lo diventassero. Un concordato con uno stato a forte maggioranza ortodossa fu possibile solo per il timore statale di un'alleanza in funzione anti-rumena tra l'elemento religioso cattolico e quello etnico ungherese, aumentato sensibilmente con l'annessione della Transilvania⁸⁰.

5. L'Ungheria: «ristabilire il regno della morale cristiana»⁸¹

Lo sfacelo dell'impero austro-ungarico trasformò il regno multinazionale in uno stato-nazione piuttosto omogeneo etnicamente⁸².

Dopo il fallimento del tentativo repubblicano prima e della rivoluzione comunista di Bela Kun poi, la restaurazione monarchica senza monarca dell'ammiraglio Horthy si poggiò fortemente sulla Chiesa cattolica, alla quale vennero restituiti non solo i beni ecclesiastici, ma anche le scuole confessionali, i sussidi statali, le posizioni privilegiate per il clero, vaste proprietà terriere, garantendo un'impressionante base materiale e legale alla Chiesa per svolgere il suo compito anche senza la stipula di un concordato, ma dando luogo a pericolose ingerenze dello stato, che rivendicava l'antico diritto di patronato riconosciuto ai re cattolici d'Ungheria⁸³.

Il primo nunzio venne nominato nell'agosto 1920, a pochi mesi dalla firma del trattato del Trianon e giunse a Budapest nell'ottobre successivo. Le grandi perdite territoriali (Transilvania, Slovacchia, Rutenia subcarpatica, Croazia, Slavonia, Bačka, Banato occidentale) alimentarono sentimenti revisionistici e di condanna del trattato e l'irredentismo degli ungheresi staccati dalla madre patria, sudditi ora di stati laici o ortodossi. Il principale problema che il nunzio Schioppa dovette affrontare fu quello delle circoscrizioni delle diocesi, separate ora tra diverse nazioni. Da una parte gli stati confinanti pretesero nuove

circoscrizioni non dipendenti da prelati ungheresi, mentre al contrario l'Ungheria chiese di soprassedere, non considerando definitive le disposizioni del trattato del Trianon⁸⁴. Ma la Santa Sede non poté corrispondere ai *desiderata* del governo in merito alle questioni territoriali delle diocesi, anche perché solitamente i concordati firmati con i nuovi stati prevedero la riorganizzazione di tutte le diocesi allineandole ai confini nazionali.

Come in Polonia anche in Ungheria nazione e religione si identificarono forgiando l'identità stessa dello stato. Già all'inizio della sua missione il nunzio annotava: «la parola cristiano nel loro pensiero [quello dei circoli politici] è semplicemente sinonimo di magiara»⁸⁵.

6. I Paesi Baltici: la Lettonia e il primo concordato del pontificato piano, la piccola Estonia e l'irrequieta Lituania

Tra il 1917 e il 1920 i tre Paesi Baltici costruirono e raggiunsero la completa indipendenza: la Lituania era a maggioranza cattolica; nella Lettonia i cattolici erano un quarto (principalmente nella regione della Latgalia); in Estonia una comunità esigua. Nell'aprile 1918 Achille Ratti venne nominato contestualmente visitatore apostolico per la Polonia e per la Lituania, anche se poté varcare i confini lituani solo nel gennaio 1920 (nel marzo si recò poi a Riga in Lettonia). Le problematiche internazionali della guerra russo-polacca e le diverse occupazioni di Vilnius/Vilna, concluse dal colpo di mano del generale polacco Żeligowski e successivamente incorporata nella repubblica di Polonia nell'aprile 1922, ritardarono il riconoscimento del paese anche da parte della Santa Sede (a differenza di Estonia e Lettonia, riconosciute già nel giugno 1921), che avrebbe preferito l'ipotesi di una unione federativa tra lituani e polacchi. Il riconoscimento avvenne solo alla fine del 1922 con la nomina del gesuita Antonino Zecchini, già visitatore per la Lituania e i Paesi Baltici dal novembre 1921⁸⁶.

⁸⁴ Sulle istruzioni al primo nunzio cfr. M. Dissegna, *L'apertura delle nunziature ungherese e romena...*, pp. 155-177.

⁸⁵ E. Hrabovec, *Pio XI e le conseguenze pastorali dei trattati di pace...*, p. 390. Si veda anche il testo del «Credo nazionale» recitato in ogni scuola: «Credo in un solo Dio, credo in una sola Patria, credo in una sola eterna e divina Verità e credo nella risurrezione dell'Ungheria», cit. in *ibidem*, p. 387.

⁸⁶ Per la rinascita dello Stato lituano e la Santa Sede si veda R. Makrickas, *Santa Sede e Lituania. La rinascita dello Stato lituano nei documenti dell'Archivio della Nunziatura Apostolica di Monaco di Baviera (1915-1919)*, Roma 2006 (Chiesa e storia, 4); per le visite apostoliche nei Paesi Baltici di mons. Ratti si veda O. Cavalleri, *La missione di mons. Achille Ratti nei Paesi Baltici (1918-1921)* [in:] *Storia religiosa dei popoli baltici*, A. Caprioli, L. Vaccaro [a cura di], Milano 1987, pp. 263-290; per la ricostruzione in generale dei rapporti tra la Santa Sede e la Lituania da ultimo R. Tolomeo, *La Santa Sede e la Lituania negli anni del pontificato di Pio XI (1922-1939)*. *Storia di un rapporto difficile* [in:] *La Lituania nei documenti dell'Archivio storico della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (1919-1938)*, I.R. Tolomeo, S. Camilli Giammei [a cura di], Vilnius 2014, pp. 1-40; per quelli infine con tutte le tre repubbliche baltiche si veda invece V. Perna, *Relazioni tra Santa Sede e repubbliche baltiche (1918-1940)*. *Monsignor Zecchini diplomatico*, Udine 2010.

87 A cui si aggiunse la gaffe nel commento al motto “Polonia Semper Fidelis”; un sacerdote presente al banchetto con il clero della città disse amaramente “Lithuania nomine deleto”, cit. in: O. Cavalleri, *La missione di mons...*, p. 269.

88 Per il concordato tra Santa Sede e Lettonia si veda A. Giannini, *op.cit.*, pp. 41–58 e A.A. Komarov, *Il concordato del Vaticano con la Lettonia nel 1922 e gli interessi della politica sovietica* [in:] *Santa Sede e Russia da Leone XIII a Pio XI. Atti del secondo Simposio organizzato dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche e dall'Istituto di Storia Universale dell'Accademia delle Scienze di Mosca (Vienna, 25–30 aprile 2001)*, M. Valente [a cura di], Città del Vaticano 2006 (Atti e documenti, 22), pp. 252–261.

89 Adrien Boudou (1876–1945) avrebbe continuato il lavoro del noto storico gesuita Pierling sui rapporti tra Russia e Santa Sede.

l'ostilità tra due popoli cattolici che avevano in comune una storia tanto lunga lasciò segni profondi ed i primi rapporti della Lituania con i visitatori della Santa Sede non furono felici, sia per l'arrivo di Ratti – che era anche nunzio in Polonia – a Vilnius sul treno del capo di stato polacco maresciallo Piłsudski, originario della città⁸⁷, sia per la nomina del successore in un gesuita, essendo superiore dell'Ordine al tempo il polacco Ledochowski. Il pericolo colto dagli inviati della Santa Sede per la Lituania fu, anche in questo caso, nel nazionalismo esasperato – e antipolacco, ma reciprocamente ricambiato – che aveva coinvolto attivamente il clero del Paese.

In Lettonia, al contrario, il governo si dimostrò ben disposto verso la Santa Sede con la quale avviò negoziati per un concordato che venne firmato a Roma il 30 maggio 1922 (primo concordato del pontificato di Pio XI) e ratificato senza difficoltà dalla maggioranza parlamentare. Con il concordato il governo riconobbe personalità giuridica alla Chiesa cattolica, la restituzione degli edifici di culto e di amministrazione, l'esenzione dal servizio di leva per il clero, il diritto di avere dei propri istituti di istruzione professionali, con un trattamento di favore che provocò i risentimenti della maggioranza protestante e ortodossa. La Santa Sede, di contro, si impegnò a erigere nella capitale una sede arcivescovile e nominare vescovi di nazionalità lettone nel paese⁸⁸. Riga era considerata dalla Santa Sede la porta della Russia, non per nulla Zecchini nel corso della sua missione di visitatore si era fatto accompagnare in qualità di collaboratore dal confratello Adrien Boudou⁸⁹.

Nell'ottobre 1922 (quindi poco prima del riconoscimento *de jure* della Lituania) il visitatore apostolico Zecchini venne nominato delegato apostolico in Lituania, Lettonia ed Estonia, con sede a Riga (per la sua posizione centrale rispetto ai tre paesi, cosa che logicamente irritò i lituani).

Anche l'Estonia, nonostante contasse poche migliaia di cattolici, intese offrire loro la massima libertà e garanzia

di culto, disposta ad adeguarsi ai rapporti diplomatici degli altri Paesi Baltici. Nell'autunno 1924 l'esigua comunità cattolica estone venne affidata allo stesso Zecchini, prima come delegato e poi come amministratore apostolico, togliendola dalla giurisdizione dell'arcivescovo di Riga, riconoscimento alla Chiesa estone di una propria autonomia.

Nel giugno 1924 giunse a Kaunas (la capitale considerata provvisoria dai lituani) l'uditore Luigi Faidutti, che fu il vero protagonista nei successivi sette anni della mediazione tra Santa Sede e Lituania, rispetto ai pessimi rapporti che lo stato ebbe invece con i rappresentanti ufficiali⁹⁰. Le trattative avviate per un concordato con la Lituania si bloccarono per le difficoltà vaticane a riconoscere le pretese circoscrizioni ecclesiastiche lituane su terre al momento riconosciute come polacche e per il concordato firmato nel febbraio 1925 proprio con la Polonia, visto dai lituani come un'offesa al loro orgoglio nazionale e come riconoscimento *de facto* da parte della Santa Sede dei confini polacchi, comprendenti Vilnius, che giustificarono le accuse di una politica della Santa Sede fortemente filo-polacca.

Il delegato Zecchini dovette nel maggio abbandonare Kaunas, lasciando mons. Faidutti come incaricato d'affari, mentre nell'ottobre dello stesso anno venne eretta l'internunziatura di Lettonia (due anni dopo elevata a nunziatura) con Zecchini come primo rappresentante ufficiale della Santa Sede. I legami della Santa Sede con la Lituania, si staccavano da quelli degli altri due Paesi Baltici.

Per aiutare Faidutti a ricucire i rapporti con la Lituania venne inviato alla fine del 1925 come visitatore apostolico l'ex vescovo di Vilnius, mons. Matulaitis, che riorganizzò la provincia ecclesiastica lituana⁹¹. Il suo progetto non ottenne inizialmente il favore del nuovo governo socialista, ma, in seguito al colpo di stato militare del dicembre 1926, ripresero i colloqui tra lo Stato lituano e la Santa Sede, che in segno di buona volontà istituì l'internunziatura in Lituania nel gennaio 1927, nominando primo internunzio

⁹⁰ Sulla figura di mons. Faidutti, che aveva ricoperto importanti ruoli politici e sociali nell'impero asburgico, e la sua missione in Lituania si veda G.F. Cromaz, *Lettere dalla Lituania. Mons. Luigi Faidutti diplomatico vaticano in Lituania (1924-1931)*, Cividale del Friuli 1992.

⁹¹ Formalizzata poi da Pio XI con la costituzione apostolica *Lituanorum gente* del 4 aprile 1926, «Acta Apostolicae Sedis» 1926, 18, pp. 121-123.

mons. Schioppa, che mantenne però anche la carica di internunzio in Olanda. Prima della fine dell'anno un concordato con la Lituania venne quindi portato a termine, firmato e ratificato, riconoscendo la provincia ecclesiastica lituana nei confini fissati dalla costituzione apostolica *Lituanorum gente* del 1926 e ampi diritti e vantaggi alla Chiesa cattolica⁹². Finalmente nel 1928 la Lituania poté avere un rappresentante tutto suo nella persona di mons. Bartoloni e poco dopo l'internunziatura venne elevata al rango di nunziatura. Ma la quiete con l'irrequieto paese durò poco: nel 1930 questioni politiche interne, aggravate dal conflitto con la Santa Sede sull'associazione studentesca cattolica, portarono all'espulsione del nunzio Bartoloni dallo stato nel giugno 1931.

Tutto il peso della rappresentanza cadde ancora una volta su Faidutti, che i lituani avrebbero ben visto come nunzio, ma il cui passato politico di parlamentare dell'impero asburgico lo poneva sotto il veto italiano. Proprio mentre l'incaricato sembrò ricucire i rapporti con il mondo politico lituano, la morte lo colse alla fine dell'anno; il governo lituano gli tributò funerali di stato e l'onore di essere sepolto nella cripta della cattedrale di Kaunas. Per oltre otto anni la Lituania, a causa dei conflitti sorti tra governo ed episcopato cattolico in merito all'istituzione dell'università cattolica e alla persecuzione dell'Azione Cattolica, in contrasto con il concordato, a cui si aggiunse una politica di laicizzazione dello stato e della società, non avrebbe più avuto un nunzio sul suo suolo, ma solo un incaricato d'affari, che fu inizialmente mons. Antonino Arata.

Nel 1931 l'Estonia richiese un proprio amministratore apostolico e mons. Zecchini, che aveva unito le cariche di delegato e amministratore apostolico, rassegnò le dimissioni da quest'ultimo incarico che venne affidato all'estone di origini tedesche Eduard Proffittlich. Finalmente nel settembre 1933 fu nominato come incaricato d'affari (con il riconoscimento quindi di rapporti ufficiali) in Estonia mons. Arata, che due anni dopo, alla morte

di Zecchini, sarebbe stato nominato nunzio in Lettonia e primo nunzio in Estonia. Dopo dieci anni mons. Arata riunì nella sua persona i rapporti diplomatici e i destini dei tre Paesi Baltici (anche se in Lituania rimase sempre come semplice incaricato d'affari). I rapporti con l'Estonia avrebbero raggiunto il culmine del riconoscimento con la consacrazione a vescovo di Proffittlich nel dicembre 1936.

In Lituania la volontà di introdurre una legge sul divorzio nel 1937 e la crisi polacco-lituana del 1938, con la nomina come primo ministro del sacerdote Mironas, allontanarono ulteriormente le possibilità di appianare i contrasti tra la Santa Sede e la repubblica. Fu solo dopo l'annessione da parte della Germania nazista di Klaipėda/Memel nel marzo 1939 e la conseguente caduta del governo Mironas, che la oramai debole Lituania accondiscese a riprendere i rapporti diplomatici con la Santa Sede che il 12 febbraio 1940 nominò nuovo nunzio in Lituania mons. Luigi Centoz: sarebbe rimasto nel Paese solo pochi mesi, prima di essere espulso dal nuovo governo filosovietico che di lì a poco prese il potere⁹³.

Oltre le otto menzionate nunziature che vennero aperte nel corso dei pontificati di Benedetto XV e Pio XI – Polonia (1919), Jugoslavia, Cecoslovacchia, Romania e Ungheria (tutte nel 1920), Lettonia (1925), Lituania (1927), Estonia (1933) – tre Paesi europei “orientali” ebbero contatti ufficiali con la Santa Sede, che non riuscì a stabilire relazioni diplomatiche bilaterali stabili con l'erezione di una nunziatura, ma si limitò ad inviare visitatori apostolici e ad erigere una delegazione apostolica⁹⁴.

7. L'Albania: «un cattolicesimo anarchico?»⁹⁵

L'Albania fu per secoli l'incrocio e l'anello debole tra est e ovest, tra il mondo greco e quello latino, tra il mondo slavo e quello islamico. Unico paese, tra quelli che abbiamo trattato, a maggioranza musulmana, in esso

93 Cfr, *infra*, pp. 147–148.

94 Mentre il nunzio svolge la sua missione sia presso il governo civile che presso le Chiese locali, i moderni delegati apostolici svolgono la loro missione solamente nell'ambito interno della Chiesa, dispiegando nei riguardi degli stati un'attività di carattere ufficioso, cfr. D. Staffa, *op.cit.*, pp. 148 e segg.

95 Il virgolettato è preso dal paragrafo dedicato alla minoranza cattolica in Albania in: R. Morozzo della Rocca, *Nazione e religione in Albania (1920–1944)*, Bologna 1990, p. 62.

96 Cfr. *ibidem*, p. 12.

97 Cfr. A. Tamborra, *op.cit.*, pp. 881–883.

98 I dati statistici e i giudizi sul ruolo della delegazione in: R. Morozzo della Rocca, *Nazione e religione in Albania...*, pp. 62–77.

convivevano quattro comunità religiose: oltre ai musulmani sunniti, la comunità ortodossa (divisa al suo interno tra filo-greci e nazionalisti albanesi favorevoli ad una Chiesa autocefala), quella cattolica e i bektashi (ordine islamico eterodosso di derivazione sufi)⁹⁶. Le fratture interne al mondo ortodosso rispecchiarono il pericolo costante delle mire jugoslave sul nord del Paese e greche al sud, per non dimenticare quelle di altri popoli, *in primis* l'italiano.

I cattolici in Albania costituivano circa il 10% della popolazione, diffusi nel nord del paese. Il clero secolare era composto da soli albanesi, i religiosi si dividevano tra francescani (anch'essi albanesi) e gesuiti (in maggioranza italiani).

La Santa Sede, che era stata favorevole dopo la guerra a una Albania indipendente rispetto ai disegni di spartizione prospettati da Jugoslavia, Grecia e Francia⁹⁷, eresse una delegazione apostolica in Albania con sede a Scutari il 12 novembre 1920. La delegazione avrebbe dovuto costituire un elemento di equilibrio tra le diverse giurisdizioni ecclesiastiche, ma catalizzò spesso contro di sé i malumori di varia natura esistenti tra i cattolici schipetari⁹⁸. Il primo delegato fu mons. Ernst Cozzi, di origini austriache e già attivo in Albania come parroco e segretario dell'arcivescovo di Scutari. I delegati ebbero difficoltà a creare attorno alla loro figura la desiderata unità della Chiesa albanese: se in generale ebbero rapporti abbastanza buoni con il clero secolare, difficili furono i rapporti con i vescovi (nel 1936 per poco più di 100 000 fedeli esistevano in Albania ben due arcidiocesi e quattro diocesi) e con gli ordini religiosi (principalmente con i francescani).

La storia politica del nuovo stato albanese fu dominata fino al 1939 dalla figura di Ahmet Zogu (eccetto il breve periodo del governo dell'ortodosso Fan Noli nel 1924), dal 1928 re Zog I, che inizialmente promosse una politica anticattolica o meglio laicizzatrice ed antireligiosa: la legge sulle comunità religiose con obbligo per il clero

attivo di essere di nazionalità albanese; il controllo dello Stato sull'amministrazione dei beni di ogni confessione religiosa; allo studio la soppressione completa dell'insegnamento privato – che fu realizzata per soli tre anni dal 1933 al 1936. Alla fine del 1924, quando riprese saldamente il potere in mano, Zog, dopo aver allontanato dal paese gli oppositori cattolici, tentò una politica conciliatrice verso la Santa Sede per pervenire alla firma di un concordato, ma i negoziati si arenarono dopo l'introduzione del divorzio nel nuovo codice civile del 1928. Anche il matrimonio con una cattolica, la nobile ungherese Geraldina Apponyi, nel 1938 non venne riconosciuto dalla Santa Sede, essendosi svolto con rito civile e non volendo il re lasciar educare i figli nella religione della consorte.

8. La Bulgaria: attese e disillusioni

La Bulgaria uscì sconfitta dalla guerra mondiale e fu costretta a cedere la Tracia occidentale alla Grecia (quella orientale l'aveva già perduta nelle guerre balcaniche del 1912–1913), parte della Macedonia a vantaggio del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni e della Grecia, e a restituire la Dobrugia meridionale alla Romania. La Santa Sede, che negli anni precedenti la guerra aveva trattato invano con il Regno bulgaro per stabilire relazioni, sulla scorta di una serie di visite avviate nei primi anni Venti del secolo decise nell'aprile 1925 di inviare un visitatore apostolico nella persona di mons. Angelo Giuseppe Roncalli con il duplice mandato di mettere ordine nella piccola e disastrosa Chiesa locale e appianare le divergenze tra i cattolici di rito latino e quelli di rito orientale, ma anche di prendere contatto con le autorità politiche del paese – si ricordi che il re era stato battezzato cattolico e cresimato ortodosso, con la mai sopita speranza della Chiesa cattolica di una unione con Roma.

Per rimettere ordine nella Chiesa di rito orientale Roncalli favorì nel 1926 la consacrazione episcopale e la nomina ad amministratore apostolico per i bulgari di

99 Sulla missione Roncalli in Bulgaria, prima come visitatore poi come delegato apostolico, cfr. da ultimo K.P. Kartaloff, *La sollecitudine ecclesiale di monsignor Roncalli in Bulgaria (1925-1934)*, Città del Vaticano 2014 (Atti e documenti, 36); la documentazione d'archivio va integrata con A.G. Roncalli (Giovanni XXIII), *Tener da conto. Agendine di Bulgaria, 1925-1934*, edizione critica e annotazione a cura di M. Faggioli, Bologna 2008 (Edizione Nazionale dei Diari di Angelo Giuseppe Roncalli. Giovanni XXIII).

100 Per la ricostruzione della vicenda si veda L. Botrugno, *Mons. Roncalli in Bulgaria. Il matrimonio dei Reali e il battesimo della primogenita*, «Nuova Storia Contemporanea» 2012, 16/4, pp. 23-52 e K.P. Kartaloff, *op.cit.*, pp. 113-242.

101 Così Elenkov cit. in: R. Morozzo della Rocca, *Cattolici e ortodossi in Serbia e Bulgaria nell'età contemporanea* [in:] *Storia religiosa di Serbia e Bulgaria*, L. Vaccari [a cura di], Milano 2008 (Europa Ricerche, 13), p. 411-440, in particolare p. 433.

102 Cfr. M.L. Napolitano, *L'Oriente cristiano visto da Sofia. Roncalli visitatore apostolico tra diplomazia e missione (1925-1931)* [in:] *Santa Sede ed Europa centro-orientale...*, pp. 61-115.

103 Cfr. D. Staffa, *op.cit.*, p. 140.

rito orientale di Stefan (Kiril) Kurtev. Dopo sei anni di mandato la visita (che avrebbe dovuto essere temporanea) venne trasformata in una delegazione apostolica permanente (1931). A Roncalli, primo delegato, successe nel 1934 mons. Mazzoli⁹⁹.

Negli anni di Roncalli il momento di maggiore tensione tra Santa Sede e Bulgaria fu sicuramente quello relativo alla questione dinastica: in seguito alle nozze reali di re Boris III con Giovanna di Savoia nel 1930, il papa concesse la dispensa *mixtae religionis*, i cui termini vennero disattesi dalla successiva cerimonia con rito ortodosso e soprattutto con il battesimo ortodosso della primogenita¹⁰⁰. Per il resto la lunga missione si scontrò con il problema di una minoranza cattolica in terra ortodossa, dove vigeva una libertà esteriore senza libertà essenziali – a detta dei presuli cattolici – con gli attacchi di stampa da parte del Santo Sinodo che accusava la Chiesa di Roma di far proselitismo sui giovani ortodossi per conquistare la Bulgaria e con il rischio che la battaglia per la formazione di un clero nazionale – per togliere alla Francia la oramai contestata tutela sulle minoranze cattoliche in Oriente – venisse fraintesa dalla Chiesa ortodossa, che si considerava Chiesa nazionale bulgara, come un'illecita interferenza negli affari interni del paese (l'identità nazionale ed etnica bulgara veniva a coincidere con l'appartenenza all'ortodossia, essere cattolici significava «essere diversi per principio»¹⁰¹). Ciononostante la Chiesa si rese meritoria nell'assistenza ai profughi e rifugiati, non solo cattolici, che i nuovi confini postbellici avevano creato¹⁰².

9. La Grecia: un rappresentante non riconosciuto

Sebbene una delegazione apostolica in Grecia fosse stata istituita sin dal 1833 da papa Gregorio XVI e dal 1875 al 1926 la carica di delegato apostolico venisse unita a quella dell'arcivescovo cattolico di Atene (di rito latino)¹⁰³, fu durante il pontificato di Pio XI che venne definitivamente

separato il ruolo di delegato da quello di arcivescovo latino di Atene e si poté parlare di un'autonoma delegazione apostolica in Grecia.

Dopo le dimissioni infatti di mons. Petit¹⁰⁴ il nuovo arcivescovo non ricevette anche il titolo e le funzioni di delegato. Nel febbraio 1931, dopo cinque anni di vacanza, venne nominato delegato apostolico in Atene mons. Carlo Margotti, da quasi un anno già delegato apostolico in Turchia, che unì nella sua persona entrambe le cariche. Il suo mandato fu quello di porre le basi per un possibile concordato fra la Santa Sede e la Repubblica greca che era stata instaurata nel 1924. In realtà Margotti incontrò numerose difficoltà, in uno stato che non voleva riconoscergli alcuna qualità rappresentativa prima della conclusione di un concordato e che pose anche numerosi problemi al suo ingresso nel paese, con una fredda accoglienza che convinse Margotti a trasportare l'archivio della delegazione a Istanbul, dove trascorse la gran parte della sua missione¹⁰⁵.

Dopo neanche quattro anni di permanenza Margotti venne "promosso" vescovo di Gorizia. Non era riuscito a stabilire rapporti positivi né con la comunità cattolica né con i governi, in un paese dove il nazionalismo esagerato e l'identificazione religione-nazione erano portati fino alle estreme conseguenze – come lo "scambio di popolazioni" tra Grecia e Turchia in seguito al trattato di Losanna del 1923, effettuato in base non tanto alla etnia o alla lingua, ma in riferimento all'appartenenza religiosa.

A Margotti subentrò, trasferitosi da Sofia, Angelo Giuseppe Roncalli¹⁰⁶ e, poco dopo, la Grecia tornò ad essere una monarchia. Roncalli, forte dell'esperienza orientale e ortodossa bulgara che aveva seguito per quasi dieci anni, migliorò sensibilmente le relazioni con il governo nazionalista ellenico di Giorgio Metaxàs, stabilendo contatti amichevoli con parte dell'establishment ministeriale greco. Ma l'ortodossa Grecia diede al rappresentante pontificio ad Atene e ad Istanbul, più problemi che la laica Turchia di Atatürk: la contiguità

¹⁰⁴ G.M. Croce, *Monsignor Louis Petit, arcivescovo latino di Atene e delegato apostolico in Grecia (1912–1926)* [in:] *Mgr. Petit, assumptionniste, fondateur des "Echos d'Orient", archevêque latin d'Athènes (1868–1927). Actes du Colloque, Rome 15–17 décembre 1997*, B. Holzer [éd.], Roma 2002 (Orientalia Christiana Analecta, 266), pp. 33–45.

¹⁰⁵ M. Corti, *L'Archivio della Delegazione Apostolica in Turchia, Appendice Grecia (1931–1934)* [in:] *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari*, VI, Città del Vaticano 2012 (Collectanea Archivi Vaticani, 85), pp. 37–148.

¹⁰⁶ A. Melloni, *Fra Istanbul, Atene e la guerra. La missione di A. G. Roncalli (1935–1944)*, Genova 1993 (Sull'azione e rimozione di Margotti, dovuta anche alla sua "parzialità nazionale", cfr. pp. 37–48).

¹⁰⁷ Cfr. A.G. Roncalli (Giovanni XXIII), *La mia vita in Oriente. Agende del delegato apostolico, 1: 1935-1939*, V. Martano [edizione critica e annotazione a cura di], Bologna 2006 (Edizione Nazionale dei Diari di Angelo Giuseppe Roncalli, Giovanni XXIII), pp. VII-XXXI.

¹⁰⁸ Dal diario di mons. Tardini – cit. in: E. Hrabovec, *Pio XI e le conseguenze pastorali dei trattati di pace...*, p. 359 – il giudizio sulla conferenza di Monaco che avrebbe decretato la fine della Cecoslovacchia: «Non è una capitolazione, è un capitolombolo. Che ha fatto il piedistallo alla Germania. Mai la Germania è stata così grande come oggi».

¹⁰⁹ Suona profetica la frase che l'antico visitatore in Ucraina p. Genocchi aveva scritto a Roma il 4 giugno 1920: «Se la Polonia non si tiene amici i piccoli popoli vicini sarà presto mangiata dai russi e dai tedeschi uniti insieme», cfr. lettera di p. Genocchi a mons. Benedetti, cit. in: A. Tamborra, *op.cit.*, p. 875.

tra potere politico ed ecclesiastico e la commistione tra identità nazionale e Chiesa ortodossa respinsero ogni pluralismo¹⁰⁷.

La seconda guerra mondiale e le rappresentanze pontificie nell'Europa centro-orientale

Tra l'ottobre 1938 e il marzo 1939, in conseguenza degli accordi di Monaco, terminò la breve vita della seconda Repubblica Ceco-slovacca¹⁰⁸: dopo una serie di annessioni territoriali tedesche, polacche e ungheresi, la Repubblica venne sostituita da un protettorato in Boemia e Moravia e da un regime fantoccio nella Slovacchia.

Il 7 aprile 1939, venerdì santo, l'Italia invase l'Albania, provocando la fuga di re Zog. Il paese divenne protettorato italiano e la corona fu assunta dal re d'Italia Vittorio Emanuele III.

Nel settembre 1939 l'invasione nazista della Polonia accese la miccia che portò allo scoppio della seconda guerra mondiale, a metà del mese l'invasione sovietica da oriente decretò la fine dello stato polacco, annesso a occidente dal Reich tedesco e a oriente dall'Unione Sovietica¹⁰⁹, il rimanente territorio venne posto sotto l'autorità di un governatorato generale.

Nell'agosto 1940 in seguito al patto Molotov – Ribbentrop dell'anno precedente i tre Paesi Baltici (Lituania, Lettonia e Estonia) vennero annessi uno dopo l'altro all'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Nell'ottobre 1940 l'Italia dichiarò guerra alla Grecia che resistette all'invasore, si dovette aspettare la morte di Metaxas e poi l'intervento tedesco nell'aprile successivo per vedere capitolare lo stato ellenico.

Sempre nell'aprile 1941 la rapida invasione tedesca della Jugoslavia pose fine al regno dei Karađorđević, spartendone il territorio tra Germania, Italia, Ungheria e Bulgaria, dando vita allo Stato indipendente di Croazia, satellite nazista.

La Romania, l'Ungheria e la Bulgaria sotto la guida autoritaria dei loro leader riuscirono a mantenere una parvenza di indipendenza nazionale alleandosi con i paesi dell'Asse¹¹⁰.

La Santa Sede si trovò a fronteggiare il dramma della seconda guerra mondiale con un nuovo pontefice, il cardinale Eugenio Pacelli, segretario di Stato di Pio XI – che tanta parte aveva avuto nel portare avanti la politica concordataria di papa Ratti – successe al defunto pontefice il 2 marzo 1939, pochi mesi prima dell'inizio della guerra, con il nome di Pio XII¹¹¹.

Pio XII adottò subito con lo scoppio della guerra l'atteggiamento di imparzialità che Benedetto XV aveva tenuto un quarto di secolo prima, rischiando di venire accusato di aver abbandonato al “martirio” la cattolica e prediletta Polonia¹¹², sebbene già nella sua prima enciclica (*Summi Pontificatus* del 20 ottobre 1939) avesse ribadito la condanna del predecessore Pio XI verso le ideologie totalitarie¹¹³. Gli eventi della guerra fecero sì che la Santa Sede mantenesse, citando Pastorelli, «una neutralità benevola verso le democrazie occidentali e una neutralità critica nei riguardi degli stati totalitari»¹¹⁴. Il problema dell'ingresso dell'Unione Sovietica a fianco degli alleati occidentali complicò e non poco la diplomazia vaticana nel corso della guerra¹¹⁵.

E le rappresentanze pontificie?

Dopo gli accordi di Monaco lo stato ceco-slovacco, sebbene ridotto, rimase formalmente in vita fino al marzo del 1939. Con la fine dello stato il nunzio a Praga, mons. Saverio Ritter, si trasferì a Bratislava, capitale della Repubblica slovacca indipendente, che era stata riconosciuta dalla Santa Sede¹¹⁶. Sempre nel 1939 l'invasione nazista della Polonia provocò l'abbandono del paese da parte del nunzio Cortesi che riparò a Bucarest, ma la Santa Sede continuò a riconoscere un incaricato d'affari presso il governo polacco in esilio per tutta la durata della guerra e oltre¹¹⁷. Nel 1940 mons. Centoz e mons. Arata ultimi

¹¹⁰ Per le vicissitudini storiche dell'area durante la seconda guerra mondiale cfr. B. Duroselle, *op.cit.* e E. Di Nolfo, *op.cit.*

¹¹¹ La bibliografia su Pio XII è vastissima, soprattutto per la parte relativa alla seconda guerra mondiale, scremando tra la leggenda nera di un papa filo-hitleriano e una semplicistica apologetica, si rimanda a quella contenuta nella voce di F. Traniello, *Pio XII* [in:] *Enciclopedia dei Papi*, III, pp. 632–645.

¹¹² Sulle accuse a Pio XII di aver abbandonato la Polonia all'ennesima spartizione e sui reali atteggiamenti di condanna e sollecitudine portati avanti invece da Pio XII e dalla sua diplomazia nella vicenda polacca, cfr. A. Duce, *Pio XII e la Polonia (1939–1945)*, Roma 1997.

¹¹³ Per un'analisi di partenza della politica di Pio XII di fronte agli eventi della seconda guerra mondiale, si veda J.-M. Mayeur, *op.cit.*, pp. 283–331 (in particolare alle pp. 306–320).

¹¹⁴ Cfr. P. Pastorelli, *Pio XII e la politica internazionale* [in:] *Pio XII*, A. Riccardi [a cura di], Bari 1984, pp. 125–147, in particolare p. 128.

¹¹⁵ In attesa dell'apertura alla consultazione della documentazione del pontificato di Pio XII negli Archivi Vaticani resta imprescindibile per la politica della Santa Sede durante la seconda guerra mondiale il lavoro *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, voll. 1–11, P. Blet, A. Martini, B. Schneider, R. A. Graham [éds.], Città del Vaticano 1965–1981.

¹¹⁶ Cfr. *infra*, pp. 149–150.

¹¹⁷ *Actes et documents du Saint-Siège...*, 3/I, Città del Vaticano 1967, p. V.

118 V. Perna, *op.cit.*, pp. 223–224.

119 G. De Marchi, *op.cit.*, p. 160.

120 Una sintesi dei documenti vaticani sulla Romania e sull'opera di soccorso verso gli ebrei in I. Dumitriu-Snagov, *La Romania nella diplomazia vaticana 1939–1944*, Roma 1987, in particolare alle pp. 105–129, con una visione forse troppo assolutoria dell'attività del *conducător* rumeno verso gli ebrei. Sull'attività di Cassulo cfr. anche A. Duce, *La Santa Sede e la questione ebraica (1933–1945)*, Roma 2006, ad *Indicem*.

121 Da ultimo M.L. Napolitano, *Fede in Dio e diplomazia contro la Shoah: il caso della Nunziatura di Budapest* [in:] *Fede e diplomazia. Le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea*, M. de Leonardis [a cura di], Milano 2014 (Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche Università Cattolica del Sacro Cuore, 3, 2013), pp. 221–251, che sintetizza il più corposo *idem*, *I giusti di Budapest. Il ruolo dei diplomatici vaticani nella Shoah*, Cinisello Balsamo 2013.

122 Sul dissenso della Santa Sede e del delegato Nigris relativamente all'occupazione italiana in Albania e al nuovo governo instaurato, si veda R. Morozzo della Rocca, *Nazione e religione in Albania...*, pp. 195–197.

123 Nei primi giorni dell'occupazione Ciano annotava nel suo *Diario* l'intenzione di Mussolini di far erigere a Roma una grande moschea, «in considerazione del fatto che ormai ben sei milioni di sudditi italiani sono musulmani» e la conseguente «costernazione» vaticana, cfr. G. Ciano, *Diario 1937–1943*, R. De Felice [a cura di], Milano 2006, p. 283.

124 R. Morozzo della Rocca, *Nazione e religione in Albania...*, pp. 189–195.

125 Sul saccheggio e l'incendio della sede della delegazione a Scutari cfr. *Infra*, p. 165.

nunzi nelle repubbliche baltiche, dopo aver ricevuto le denunce dei concordati dai nuovi governi filo-sovietici, una volta che le singole repubbliche vennero integrate nell'ambito dell'Unione Sovietica (agosto 1940) dovettero abbandonare le loro sedi per la cessazione delle attività di tutte le rappresentanze diplomatiche in quei paesi¹¹⁸. Infine il nunzio Felici lasciò Belgrado alla fine di maggio del 1941, quando oramai la Jugoslavia come entità statale non esisteva più¹¹⁹.

Restarono al loro posto i nunzi a Bucarest (Andrea Cassulo) e a Budapest (Angelo Rotta). Entrambi si resero meritori nell'opera di soccorso alle popolazioni e agli ebrei perseguitati. In mancanza dell'apertura alla consultazione degli Archivi Vaticani per il periodo della guerra possiamo far ricorso agli *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la seconde guerre mondiale* e alle fonti straniere. Cassulo intervenne più volte verso il *conducător* rumeno Ion Antonescu¹²⁰. Mons. Rotta, insieme all'uditore di nunziatura Gennaro Verolino, si prodigò per fornire migliaia di “carte di protezione”, soprattutto nel triste periodo 1944–1945, allorché al regime dell'ammiraglio Horthy subentrò il ben più rigido regime delle “croci frecciate” di Szálasi. La sua opera gli valse il riconoscimento postumo di “giusto tra le nazioni”¹²¹.

Per quanto riguarda le tre delegazioni dell'Europa centro-orientale quella in Albania rimase in vita anche nel periodo del protettorato italiano. La Santa Sede non vide favorevolmente il colpo di mano di Mussolini e la delegazione si scontrò più volte con il nuovo occupante¹²² che ricercò una politica di equilibrio tra le religioni in Albania, a vantaggio della maggioranza musulmana¹²³. Nonostante l'invio di missioni basiliane nell'Albania meridionale, il Vaticano contrastò anche l'altra iniziativa italiana di far convergere la Chiesa ortodossa autocefala di Albania in una unione con la Chiesa di Roma¹²⁴. Il periodo dell'occupazione tedesca dopo l'8 settembre 1943 portò anarchia e terrore che coinvolse anche la delegazione a Scutari¹²⁵. Anche nella Grecia invasa dagli italiani

il delegato Roncalli restò al suo posto, trasformandosi in un “delegato di guerra”, sollecitato a rispondere alle richieste di informazioni sui caduti, i dispersi e i prigionieri¹²⁶. Recatosi ad Atene per quasi tre mesi (luglio–ottobre 1941), riuscì ad ottenere dalla Santa Sede l’invio di un uditore permanente facente funzioni in assenza del delegato¹²⁷, operò negli anni a venire con il suo uditore per l’attività caritativa di soccorso alle popolazioni affamate, non nascondendo una benevola considerazione verso l’occupante italiano. La famosa opera roncalliana a favore dei perseguitati ebrei si svolgerà principalmente da Istanbul e non da Atene¹²⁸. In Bulgaria il delegato Mazzoli seguì le indicazioni della Santa Sede, ma fu ancora Roncalli da Istanbul a perorare la causa degli ebrei presso il re bulgaro¹²⁹, in un paese che riuscì a salvare gran parte dei suoi cittadini ebrei dalla deportazione grazie al ruolo del politico Dimităr Pešev e dei capi della Chiesa ortodossa¹³⁰.

Gli eventi bellici provocarono anche la creazione di due Stati “fantoccio” – satelliti della Germania nazista – con i quali la Santa Sede si trovò a dover decidere se intavolare o meno rapporti diplomatici ufficiali. Si trattò della Repubblica di Slovacchia e dello Stato indipendente di Croazia.

Il 6 ottobre 1938, successivamente agli accordi di Monaco, a Žilinae venne proclamata l’autonomia della Slovacchia (all’interno dello Stato ceco-slovacco) e pochi mesi dopo con l’appoggio tedesco si arrivò alla dichiarazione di indipendenza del 14 marzo 1939.

La Repubblica slovacca che nasceva nel 1939 era un paese quasi totalmente cattolico, che scelse come fondamento dello stato una costituzione ispirata espressamente ai principi cristiani e al diritto naturale, inoltre il presidente, Jozef Tiso, era un sacerdote cattolico, che diverrà tristemente noto per le persecuzioni degli ebrei e per l’applicazione di una politica totalitaria a cui parteciparono pienamente anche altri sacerdoti¹³¹.

¹²⁶ Cfr. A. Melloni, *op.cit.*, p. 220.

¹²⁷ L’uditore sarà il fido conterraneo mons. Giacomo Testa. Roncalli avrebbe preferito una separazione definitiva tra le delegazioni in Grecia e Turchia, con la nomina di due distinti delegati alle sedi di Atene e Istanbul, cfr. *ibidem*, p. 240.

¹²⁸ *Ibidem*, pp. 270–291.

¹²⁹ Cfr. A. Duce, *La Santa Sede e la questione ebraica...*, pp. 273–274.

¹³⁰ G. Nissim, *Luomo che fermò Hitler. La storia di Dimităr Pešev che salvò gli ebrei di una nazione intera*, Milano 1999.

¹³¹ Quando il 15 maggio 1942 una legge speciale dichiarò legali le deportazioni, l’incaricato d’affari della Santa Sede a Bratislava, mons. Burzio, si dimostrò deluso che nessuno dei sacerdoti che sedevano in parlamento avesse votato contro, cfr. *Actes et documents du Saint-Siège...*, 8, Città del Vaticano 1974, p. 541.

¹³² Cfr. R. Letz, *Relations between the Holy See and Slovakia between 1938–1945* [in:] *La Slovacchia e la Santa Sede nel XX secolo. Atti del convegno (Roma, 24 novembre 2005)*, J. Dravecký, M. Bartko [a cura di], Città del Vaticano 2008 (Atti e documenti, 29), pp. 107–117 e I. Štaffa, *La Santa Sede e la Prima Repubblica Slovacca* [in:] *La Slovacchia e la Santa Sede nel XX secolo...*, pp. 99–106.

¹³³ Sui difficili rapporti della Santa Sede con mons. Tiso si veda il caustico giudizio di mons. Tardini, all'epoca segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari: «la sventura è che il presidente della Slovacchia è un prete. Che la Santa Sede non possa mettere in riga Hitler tutti lo capiscono, ma che non possa tenere a freno un prete, chi lo può capire?», cit. in: J.-M. Mayeur, *op.cit.*, p. 316.

¹³⁴ Sull'intervento della Santa Sede a favore degli ebrei perseguitati in Slovacchia, si veda – con l'ausilio di documentazione non ancora resa consultabile a tutti gli studiosi – W. Brandmüller, *Holocaust in der Slowakei und katholische Kirche*, Neustadt a.d. Aisch 2003, e poi anche A. Duce, *La Santa Sede e la questione ebraica...*, pp. 183–201, 268–273.

La Santa Sede di fronte ad uno stato apertamente cattolico, nonostante alcune incertezze iniziali, decise di riconoscerlo e inviare a Bratislava mons. Ritter, fino a quel momento nunzio a Praga. Ma i rapporti e l'atmosfera non furono cordiali già dall'inizio: il nunzio giunse infatti nella capitale slovacca il 18 giugno ma fu costretto a lasciare il paese il 26 dello stesso mese, non venendo accreditato e ricevuto dal nuovo governo, che considerò la decisione della Santa Sede di far continuare le funzioni di nunzio a Ritter come un implicito riconoscimento di continuità tra il defunto Stato ceco-slovacco e la Repubblica di Slovacchia. Solamente nell'aprile 1940 la Santa Sede nominò Giuseppe Burzio suo rappresentante in Slovacchia. Il diplomatico, che aveva il titolo d'incaricato d'affari, giunse a Bratislava nel giugno successivo, ma la sua nomina a nunzio non poté avvenire per la decisione slovacca di considerare decano del corpo diplomatico il rappresentante tedesco¹³².

Lo Stato Slovacco iniziò anche trattative per un concordato che venne presentato al Vaticano alla fine del 1943, la Santa Sede lo giudicò però inopportuno, rinviando la discussione al periodo postbellico.

Nei cinque anni nei quali Burzio rimase a Bratislava si trovò a protestare vivacemente contro il governo slovacco¹³³ e a volte con qualche membro dell'episcopato cattolico poco propenso a combattere contro la legislazione e le misure antiebraiche¹³⁴.

In Jugoslavia l'invasione nazista del paese (aprile 1941) ebbe come conseguenza la realizzazione del secolare sogno di uno stato croato indipendente, che dava il colpo di grazia al regno jugoslavo: era fallita la coabitazione tra serbo-ortodossi e croato-cattolici in un stato multietnico dove nazione, religione e politica erano legate troppo strettamente. Il 10 aprile 1941 venne proclamato lo Stato indipendente di Croazia, sotto la leadership di Ante Pavelić, *poglavnik* del movimento nazionalista e fascista degli ustascia. Il nuovo stato, solidamente poggiato sulla sua identità cattolica, venne immediatamente sostenuto, quasi senza riserve, da tutta la Chiesa cattolica croata.

La Santa Sede invece fu più cauta, non avendo cessato ufficialmente le relazioni diplomatiche con il governo jugoslavo, decise di non stabilire rapporti bilaterali e di non inviare un nunzio nel paese, ma solo un visitatore apostolico presso la gerarchia cattolica, l'abate benedettino Giuseppe Ramiro Marcone, in una missione che avrebbe dovuto apparire strettamente religiosa e che Pavelić e la sua propaganda cercarono invece di strumentalizzare a loro vantaggio¹³⁵.

La triste storia dello Stato indipendente di Croazia non fu legata solo alla persecuzione degli ebrei, ma anche a quella durissima della componente serba e ortodossa del paese: centinaia di migliaia di serbi vennero sterminati sistematicamente, con la collusione purtroppo di alcuni prelati e religiosi cattolici.

Sul "totalitarismo cattolico" in Slovacchia si è domandato Kłoczowski: «in che misura è stato frutto di un certo gioco degli slovacchi, che hanno voluto affermare la loro stessa esistenza a prezzo della collaborazione con i nazisti? E in qual misura, invece, è stato il risultato di un'evoluzione interna alla stessa società cattolica slovacca nel corso di alcune generazioni?»¹³⁶. Allargando il discorso anche alla cattolicissima Croazia si potrebbe dire che proprio le due nazionalità represses dopo la prima guerra mondiale – la slovacca nei confronti dei cechi e degli ungheresi e la croata nella Jugoslavia della "Grande Serbia" – diedero vita a due esperimenti disastrosi dal punto di vista etico-morale, formalmente appoggiati da una Chiesa considerata pilastro dei rispettivi regimi.

Pio XII e la "guerra fredda"

La fine del secondo conflitto mondiale non portò la pace sperata dal pontefice. L'avanzata verso Occidente dell'Armata Rossa nell'ultimo anno del conflitto ridisegnò i confini europei creando quella che venne chiamata "cortina di ferro". In dieci degli undici paesi che abbiamo trattato (fece eccezione la Grecia, dove però infuriò una

¹³⁵ S. Alexander, *Yugoslavia and the Vatican, 1919–1970* [in:] *Papal diplomacy in the modern age*, P.C. Kent, J.F. Pollard (eds.), Westport 1994, pp. 153–166.

¹³⁶ J. Kłoczowski, *Cattolici e protestanti...*, p. 715.

¹³⁷ Allocuzione di Pio XII del 1° giugno 1946 alla vigilia delle elezioni per le costituenti francese e italiana, in: *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. 8, Città del Vaticano 1955, pp. 101–109, in particolare p. 105.

¹³⁸ Non è questa la sede per una disamina approfondita della politica della Santa Sede durante la guerra fredda nei Paesi dell'Est, si rimanda al libro – ancora oggi imprescindibile – di H. Stehle, *Die Ostpolitik des Vatikan 1917–1975*, München–Zürich 1975, per arrivare nel secolo presente agli studi di J. Luxmoore, J. Babiuch, *The Vatican and the Red Flag. The struggle for the soul of Eastern Europe*, London 2000; P.C. Kent, *The Lonely Cold War of Pope Pius XII. The Roman Catholic Church and the Division of Europe, 1943–1950*, Montreal–London 2002 e per le Chiese orientali: *Eastern Christianity and the Cold War, 1945–1991*, L.N. Leustean (ed.), Abingdon–New York 2010.

¹³⁹ È significativo il titolo che Peter Kent ha dato al suo saggio su Pio XII e la guerra fredda: *The Lonely Cold War of Pope Pius XII*; effettivamente non si può inglobare la politica piana verso il comunismo e i paesi di oltre-cortina come semplice parte integrante del blocco atlantico-occidentale.

¹⁴⁰ Cfr. R. Morozzo della Rocca, *Le nunziature in Europa fra le due guerre...*

¹⁴¹ Cfr. G. De Marchi, *op.cit.*, pp. 160 e 226.

guerra civile tra comunisti e monarchici fino al 1949), passati sotto la diretta dominazione sovietica o indiretta tramite l'instaurazione di regimi comunisti, la Chiesa venne pesantemente perseguitata, soprattutto a partire dal 1948. Fu l'anno della stabilizzazione in tutti i paesi oltre-cortina dei regimi comunisti, che si sostituirono definitivamente ai governi di coalizione, imponendo in ogni paese tra l'altro la separazione tra la Chiesa e lo stato, la statalizzazione delle scuole (ma anche delle case editrici e dei canali di comunicazione), la liquidazione delle organizzazioni giovanili indipendenti dal partito (anche l'Azione Cattolica), la soppressione delle congregazioni religiose, la confisca dei beni della Chiesa. I concordati (e anche il *modus vivendi* con la Cecoslovacchia) vennero unilateralmente denunciati nei paesi dell'Europa centro-orientale. Al termine del pontificato di Pio XII il tempo delle grandi costruzioni concordatarie era ormai tramontato.

L'imparziale neutralità di Pio XII – anche verso l'Unione Sovietica – portata difficilmente e responsabilmente avanti nel corso della seconda guerra mondiale ebbe termine: lo scontro frontale contro il pericolo «dell'impassibile onnipotenza di uno Stato materialista, senza ideale ultraterreno, senza religione e senza Dio»¹³⁷ assunse, agli occhi del pontefice, le dimensioni apocalittiche di una lotta tra il bene e il male, che portò a breve termine alla chiusura in pochi anni di tutte le rappresentanze pontificie¹³⁸.

La Santa Sede, pur non identificandosi nel mondo occidentale e atlantico¹³⁹, suo malgrado trovò inizialmente il suo più stretto alleato nella difesa della civiltà e dell'Europa cristiana negli Stati Uniti d'America. La diplomazia pontificia, che in Europa (isole anglofone a parte) aveva parlato e pensato italiano tra le due guerre¹⁴⁰, nominò nel dopoguerra in Europa centro-orientale gli americani Joseph Hurley reggente della nunziatura a Belgrado (15 gennaio 1946) e Patrick O'Hara reggente della nunziatura in Romania (21 maggio 1946)¹⁴¹.

Da una parte i regimi comunisti, alla fine degli anni Quaranta e agli inizi degli anni Cinquanta del secolo scorso, aumentarono la persecuzione verso la Chiesa cattolica, arrestando sacerdoti e vescovi, e in Polonia, Cecoslovacchia, Romania e Ungheria ebbero luogo processi spettacolo ispirati all'esperienza sovietica degli anni Trenta¹⁴²: in Romania nel 1948 vennero arrestati tutti e cinque i vescovi rumeni; in Ungheria il cardinale primate Mindszenty – già imprigionato dai nazisti – venne condannato all'ergastolo per alto tradimento nel febbraio 1949; in Cecoslovacchia mons. Beran, arcivescovo di Praga – anch'egli vittima del nazismo, era stato "ospite" di Dachau e di altri campi di concentramento – venne condannato sempre nel 1949 a sedici anni di prigione; in Polonia spettacolare fu l'arresto, il processo farsa e la condanna del vescovo di Kielce mons. Kaczmarek (1951–1953), a cui seguì l'arresto anche del primate di Polonia, il cardinale Wyszyński (26 settembre 1953). Le Chiese di rito greco-cattolico già dall'immediato dopoguerra furono obbligate ad unirsi in comunione con le Chiese ortodosse nazionali e chi non aderì venne espulso o arrestato – il caso più eclatante fu l'arresto e la condanna a sedici anni di lavori forzati in Ucraina di mons. Slipyj, il successore di Szeptycki che era morto nel novembre 1944¹⁴³.

Dall'altra parte il Vaticano, tramite la Congregazione del Sant'Ufficio, il 1° luglio 1949 emanò il famoso decreto con il quale vietava ai cattolici – sotto pena di scomunica – di collaborare con i partiti o le organizzazioni comuniste¹⁴⁴. Erano trascorse tre decadi dalle speranze di Benedetto XV di entrare in contatto con il mondo russo e con il nuovo regime rivoluzionario, si era passati dai tentativi della Pontificia Commissione pro Russia sotto Pio XI, alla sua enciclica di condanna del comunismo *Divini Redemptoris* del 1937. L'emergenza e l'eccezionalità del conflitto bellico, con l'alleanza dell'Unione Sovietica alle potenze democratiche occidentali, aveva costretto Pio XII ad una forzata

¹⁴² In Albania – dove il comunismo era giunto al potere autonomamente – il periodo più duro della repressione si ebbe tra il 1945 e il 1946 quando venne arrestita gran parte della gerarchia, del clero e dei religiosi cattolici; i processi con molte condanne a morte proseguirono negli anni a venire, cfr. P.C. Kent, *op.cit.*, pp. 101–104. Un caso a parte dal 1946 fu l'arresto, il processo, la condanna e la reclusione dell'arcivescovo di Zagabria, mons. Stepinac, accusato di collusione nelle atrocità compiute dal governo ustascia di Ante Pavelić nel corso della guerra. La vicenda di Stepinac monopolizzò la problematica dei rapporti tra Santa Sede e Jugoslavia per anni, la sua nomina a cardinale avrebbe portato alla rottura dei rapporti diplomatici, cfr. S. Alexander, *The Triple Myth. A Life of Archbishop Alojzije Stepinac*, Boulder–New York 1987 (East European Monographs, 226) e *infra*, p. 156.

¹⁴³ Sulle Chiese cattoliche di rito orientale si veda *Fede e martirio. Le Chiese orientali cattoliche nell'Europa del Novecento. Atti del Convegno di storia ecclesiastica contemporanea (Città del Vaticano, 22–24 ottobre 1998)*, A. Rebernik, G. Rigotti, M. van Parys [a cura di], Città del Vaticano 2003 (Atti e documenti, 18).

¹⁴⁴ «Acta Apostolicae Sedis» 1949, 41, p. 334.

¹⁴⁵ Si rimanda ancora a P. Chenaux, *op.cit.*

¹⁴⁶ Cfr. P.C. Kent, *op.cit.*, p. 102.

¹⁴⁷ Cfr. *Infra*, p. 46.

¹⁴⁸ Cfr. L. Lombardi, *La Santa Sede e i cattolici dell'Europa orientale agli albori della guerra fredda. I casi della Polonia e dell'Ungheria*, Roma-Budapest 1997, pp. 80-104 e J. Gergely, *op.cit.*, pp. 80-90.

¹⁴⁹ Cfr. L. Lombardi, *op. cit.*, pp. 37-80.

¹⁵⁰ In Albania alla fine del 1946 venne arrestato anche il francescano Franco Gjini, che in assenza di un delegato apostolico ne curava le funzioni e che fu fucilato nel 1948; in Polonia e Ungheria, rimaste senza una rappresentanza ufficiale, fu l'episcopato a mantenere direttamente i contatti con i Governi.

neutralità, ma a guerra finita la persecuzione e la lesione dei diritti della Chiesa e dei suoi fedeli portò Pio XII alle estreme conseguenze¹⁴⁵.

La fine delle rappresentanze pontificie nell'Europa centro-orientale

Con la fine della guerra i tre stati baltici erano tornati ad essere repubbliche sovietiche, naturalmente senza diritti di legazione attiva o passiva.

In Albania, dove i comunisti avevano preso il potere già alla fine del 1944, il delegato Nigris, che era rientrato a Roma nel marzo 1945, non poté più rimettere piede nel territorio albanese¹⁴⁶.

In Ungheria le truppe sovietiche entrate a Budapest saccheggiarono la nunziatura, portando mons. Rotta alla decisione di bruciare tutto l'archivio¹⁴⁷, prima di ricevere l'ordine dell'Alto Comando sovietico di lasciare il Paese (il 4 aprile 1945) insieme a tutti i membri del corpo diplomatico accreditati presso lo sconfitto governo ungherese. Quando nel dicembre 1945 il nuovo governo uscito dalle elezioni di novembre richiese al papa di rinviare a Budapest il nunzio Rotta, Pio XII, che era intenzionato ad accondiscendere alla richiesta governativa, venne dissuaso dal cardinal Mindszenty¹⁴⁸.

Nella martoriata Polonia devastata dalla guerra e con le frontiere mutate il nunzio Cortesi, che aveva abbandonato il Paese nel 1939 mantenendo però il titolo di nunzio in Polonia, non rientrò più. La Santa Sede non riconobbe il "comitato di Lublino" né il successivo governo provvisorio di Varsavia, continuando a riconoscere il governo in esilio a Londra. Il nuovo governo pertanto ruppe nell'autunno 1945 le relazioni diplomatiche con il Vaticano¹⁴⁹, che mantenne un incaricato di affari a Londra presso il governo in esilio fino al 1952, anno di nascita ufficiale della Repubblica Popolare di Polonia¹⁵⁰.

In Bulgaria dopo la morte in sede del delegato Mazzoli l'8 dicembre 1945, la Santa Sede nominò reggente *ad interim* mons. Francesco Galloni. Non avendo il nuovo delegato designato, mons. Georges de Jonghe d'Ardoye, ottenuto l'*agrément* dalle autorità bulgare, venne lasciato come incaricato d'affari mons. Galloni¹⁵¹. I rapporti con il governo rimasero buoni fino all'estate del 1948, anche per l'amicizia personale tra l'incaricato e il segretario del partito comunista Dimitrov. Allorché Mosca spinse ad intensificare una campagna anti-cattolica i rapporti si deteriorano e Galloni, recatosi in congedo in Italia alla fine del 1948, non poté rientrare nel paese. Il suo segretario, il passionista Placido Corsi, ricevette nel febbraio 1949 l'ordine di abbandonare il paese in seguito all'approvazione della legge per i culti religiosi¹⁵².

In Cecoslovacchia la restaurazione della repubblica e il nuovo avvento di Beneš videro la ripresa delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede e la presenza dell'incaricato d'affari mons. Forni. L'11 maggio 1946 venne nominato internunzio nuovamente mons. Saverio Ritter che, anche a causa di problemi di salute, dovette però lasciare il paese e la rappresentanza agli inizi del 1948 (anno del colpo di stato comunista). Da questo momento gli succedettero tre incaricati d'affari che dovettero affrontare le problematiche sorte dopo il colpo di stato comunista: Gennaro Verolino (due volte), Giuseppe Sensi e Ottavio De Liva¹⁵³. Il decreto di scomunica dei comunisti del luglio 1949 venne usato a pretesto dal governo per espellere mons. Verolino nello stesso mese¹⁵⁴; l'ultimo incaricato d'affari fu espulso poi il 16 marzo 1950¹⁵⁵.

In Romania il nuovo governo fece pressioni ufficiali alla Santa Sede per allontanare il nunzio mons. Cassullo, che era rimasto al suo posto durante le vicissitudini belliche, in seguito al processo ad Antonescu (marzo-maggio 1946)¹⁵⁶. Il nunzio partì per Roma solo il 19 febbraio successivo, non appena giunse a Bucarest il reggente della nunziatura, l'americano O'Hara. La

¹⁵¹ Cfr. ASV, *Indice* 1210, G. Coco [a cura di], Città del Vaticano 2005, p. VII.

¹⁵² Cfr. P.C. Kent, *op.cit.*, pp. 225–226.

¹⁵³ Cfr. G. De Marchi, *op.cit.*, p. 84.

¹⁵⁴ Cfr. J. Luxmoore-Babiuch, *op.cit.*, p. 70.

¹⁵⁵ Cfr. G. De Marchi, *op.cit.*, p. 84 e P.C. Kent, *op.cit.*, p. 246 (che confonde però De Liva con Verolino).

¹⁵⁶ Cfr. P.C. Kent, *op.cit.*, pp. 109–110.

¹⁵⁷ ASV, *Indice* 1243 C, G.U.M. Lo Bianco [a cura di], Città del Vaticano 2010, pp. II–III e P.C. Kent, *op.cit.*, p. 247.

¹⁵⁸ Per la storia delle relazioni della Santa Sede con la Jugoslavia titina cfr. S. Alexander, *Church and State in Yugoslavia since 1945*, Cambridge 1979 e anche R. Morozzo della Rocca, *La vita cristiana nella Jugoslavia comunista* [in:] *Storia religiosa di Croazia e Slovenia*, L. Vaccaro [a cura di], Milano 2008 (Europa Ricerche, 12), pp. 449–464. Sulle vicissitudini della nunziatura jugoslava cfr. per mons. Hurley: Ch.R. Gallagher, *Vatican Secret Diplomacy. Joseph P. Hurley and Pope Pius XII*, New Haven 2008 e per mons. Oddi la sua biografia: L. Brunelli, *Il tenero mastino di Dio*, Roma 1995, pp. 53–62.

¹⁵⁹ A.G. Filipazzi, *Rappresentanze e rappresentanti pontifici nella seconda metà del XX secolo*, Città del Vaticano 2006, pp. 230–231. Il primo delegato e poi pro-nunzio fu mons. Mario Cagna su cui si veda: *Un diplomatico vaticano fra dopoguerra e dialogo. Mons. Mario Cagna (1911–1986)*, A. Melloni, M. Guasco [a cura di], Bologna 2003 (Santa Sede e politica nel Novecento, 1).

¹⁶⁰ Cfr. ASV, *Indice* 1261, M.T. Buscarini [a cura di], Città del Vaticano 2009, p. 3.

¹⁶¹ A.G. Filipazzi, *op.cit.*, p. 210.

pesante persecuzione contro la Chiesa – l’approvazione del decreto sul regime generale dei culti, la conseguente soppressione della Chiesa greco-cattolica, la reclusione di diversi esponenti del clero – portò anche all’accusa di spionaggio e complotto nei confronti del reggente mons. O’Hara che il 4 luglio 1950 ricevette la perentoria dichiarazione del ministero degli esteri di espulsione entro tre giorni per tutti i membri della rappresentanza diplomatica, cosa che avvenne esattamente il 7 luglio¹⁵⁷.

La Jugoslavia ebbe una storia diversa: nonostante il processo all’arcivescovo di Zagabria, mons. Alojzije Stepinac, accusato di collaborazionismo e complicità con le atrocità commesse dal governo ustascia di Pavelić, non si giunse alla rottura delle relazioni diplomatiche fino al dicembre 1952. Solo in seguito alla nomina a cardinale di Stepinac, “prigioniero politico”, pubblicata il 29 novembre 1952, giorno dell’indipendenza nazionale jugoslava, e vissuta da Tito come un insulto, l’incaricato d’affari mons. Oddi – il reggente della nunziatura mons. Hurley era rientrato negli Stati Uniti nella primavera del 1950 – fu espulso dal paese il 17 dicembre 1952. Il governo jugoslavo, staccatosi da Mosca, aveva tentato negli anni del dopoguerra – nonostante il “caso” Stepinac – di cercare un *modus vivendi* con la Chiesa¹⁵⁸ e il paese fu il primo tra quelli dell’Europa centro-orientale a ricevere nuovamente nel 1966 un delegato con funzioni di incaricato presso il governo e poi nel 1970 a scambiare rappresentanti diplomatici con la Santa Sede¹⁵⁹.

Esula da questo discorso la delegazione apostolica in Grecia che, dopo la partenza del delegato Roncalli per la nunziatura di Parigi (1944), restò nelle mani dell’uditore Giacomo Testa fino al luglio 1949, rimanendo attiva fino al 1950 con la presenza del segretario mons. Angelo Prinetto¹⁶⁰. Dopo il ripristino della democrazia anche la Grecia nel 1979 instaurò relazioni diplomatiche con la Santa Sede¹⁶¹.

Nel dicembre 1952 con il rientro di mons. Oddi a Roma si chiuse l'ultima delle rappresentanze nell'Europa centro-orientale.

Terminò così, nel peggiore dei modi, la storia iniziata poco più di trent'anni prima col dialogo tra la Santa Sede e i nuovi stati dell'Europa centro-orientale, tra nazionalismi esasperati e minoranze calpestate, concordati e opposizioni, mondo cattolico e mondo ortodosso, con la parentesi lacerante dell'immane secondo conflitto mondiale e la ricomposizione in una pace fittizia di un nuovo equilibrio geopolitico dominato in questa parte d'Europa dal terrore e dalla persecuzione. Furono gli anni della Chiesa del martirio e del silenzio. Seguì un lento periodo di disgelo e nuovamente di dialogo che, visto dalla Santa Sede, prese il nome di *Ostpolitik* e fu impersonato da Agostino Casaroli¹⁶². Bisognò attendere altri trent'anni e un papa polacco perché una rappresentanza pontificia venisse nuovamente aperta in Europa centro-orientale nei Paesi un tempo "oltre-cortina"¹⁶³. Ma questa è un'altra storia.

Gli archivi delle rappresentanze pontificie nell'Europa orientale

Le nuove rappresentanze pontificie sorte dopo il 1918, dopo neanche venti anni di critica pace, all'avverarsi di nuovi venti di guerra che soffiavano alle porte dell'Europa, si preoccuparono di porre in salvo la documentazione prodotta nei loro archivi, "mettendoli in viaggio". Le vicissitudini dei cinque anni e oltre di questa nuova guerra portarono disordine e distruzione anche tra le "carte", e la fine del conflitto mondiale non pose termine alle loro peripezie, a causa dei travagliati eventi che la "guerra fredda" scaricò sulle rappresentanze nei paesi "oltre-cortina". Quello che segue è il quadro della situazione degli archivi delle rappresentanze pontificie nell'Europa centro-orientale conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano¹⁶⁴. La storia che abbiamo descritto finora si

¹⁶² Si parta sempre da H. Stehle, *op.cit.* In questi ultimi anni la pubblicazione delle memorie del cardinale Casaroli, cfr. A. Casaroli, *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i paesi comunisti, 1963-1989*, Torino 2000 (Gli struzzi, 520) e il deposito e la consultazione del suo archivio presso l'Archivio di Stato di Parma hanno portato alla pubblicazione di numerosi contributi. Nella primavera del 2015 l'archivio Casaroli è stato trasferito dallo stato italiano alla Santa Sede per essere conservato presso l'archivio della Segreteria di Stato.

¹⁶³ Se si eccettua la Jugoslavia, cfr. *supra* nota 159, il primo paese a ristabilire relazioni diplomatiche fu la Polonia, pochi mesi prima della caduta del muro di Berlino, il 17 luglio 1989, cfr. A.G. Filipazzi, *op.cit.*, p. 224 e J. Kowalczyk, *Nuncjatura Apostolska. Dom Papieski w Warszawie - La Nunziatura Apostolica. Casa del Papa a Varsavia*, Warszawa 2004.

¹⁶⁴ Per una storia degli archivi delle rappresentanze pontificie nell'Archivio Segreto Vaticano si rimanda al mio recente L. Carboni, *Gli archivi delle rappresentanze pontificie nell'Archivio Segreto Vaticano: versamenti e nuovi riordinamenti* [in:] *Religiosa Archivorum Custodia. IV centenario della fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano (1612-2012). Atti del convegno di studi (Città del Vaticano, 17-18 aprile 2012)*, Città del Vaticano 2015 (Collecanea Archivi Vaticani, 98), pp. 273-303.

¹⁶⁵ Su Giuseppe Garampi (1725–1792) cfr. M. Caffiero, *Garampi Giuseppe* [in:] *Dizionario biografico degli italiani*, 52, Roma 1999, pp. 224–229 e soprattutto D. Vanysacker, *Cardinal Giuseppe Garampi (1725–1792): an Enlightened Ultramontane*, Bruxelles–Rome 1995 (Bibliothèque de l'Institut Historique Belge de Rome, 33).

¹⁶⁶ Cfr. L. Carboni, *op.cit.*, note 27, 127, 149.

¹⁶⁷ ASV, *Arch. Nunz. Varsavia* 1–189 (con alcuni numeri doppi).

¹⁶⁸ V. Meysztowicz, *De Archivo Nuntiatu-
rae Varsaviensis quod nunc in Archivio
Secreto Vaticano servatur*, Vaticani 1944.

¹⁶⁹ L'archivio aveva già "viaggiato" una prima volta nell'agosto 1920: allorché durante l'assedio di Varsavia da parte delle truppe bolsceviche venne portato a Poznań al seguito del trasferimento eccezionale dei membri del corpo diplomatico – mentre Ratti rimase fino all'ultimo nella capitale. La notizia è confermata dalla voce registrata nel registro delle «Spese generali e Spese di ufficio...» ove, nella parte dedicata alle «Spese viaggio e soggiorno a Posen dell'uditore e segretario durante l'invasione bolscevica presso Varsavia», al 9 agosto è registrato: «Baule e posto per l'archivio della Nunziatura», cfr. ASV, *Arch. Nunz. Varsavia* 207, reg. 1, f. 17r.

¹⁷⁰ Sul salvataggio dell'archivio della nunziatura in Polonia operato dal Colli negli anni 1939–1940 cfr. *infra*. Che le "carte Ratti" venissero probabilmente inviate separatamente dal resto dell'archivio lo si potrebbe dedurre dalla prefazione di Josef Metzler al lavoro di Cavalleri – cfr. O. Cavalleri, *L'Archivio di mons...*, p. XVII – e dal fatto che la quantità di carte pervenute in Vaticano nel dopoguerra coincide approssimativamente con quella oggi conservata in Archivio Segreto per i soli anni 1921–1939.

¹⁷¹ O. Cavalleri, *L'Archivio di mons...*

¹⁷² ASV, *Arch. Nunz. Varsavia* 190–207.

riverbera, e per un attimo torna alla vita, dalle carte che sono sopravvissute – ma anche da quelle perdute – alla temperie dell'epoca.

1. L'archivio della nunziatura in Varsavia (Polonia)

Con il nome di *Archivio della Nunziatura in Varsavia* viene ricompreso in Archivio Segreto Vaticano sia l'antico archivio della nunziatura presso il Regno di Polonia che l'archivio della rappresentanza presso il nuovo stato polacco che inizia con la missione Ratti nel 1918.

L'archivio "antico" – che conserva pochi registri di corrispondenza dei nunzi precedenti al 1760 – venne riordinato razionalmente da Giuseppe Garampi che, prima di ricoprire la carica di nunzio, aveva ricoperto quella di prefetto degli Archivi Vaticani¹⁶⁵. Dopo la terza spartizione della Polonia (1795) l'ultimo nunzio, mons. Litta, trasferì a Vienna le carte relative alla corrispondenza dei nunzi, lasciando a Varsavia la maggior parte dell'archivio relativo alla cancelleria ed al tribunale della nunziatura. Quest'ultimo archivio perì nell'incendio di Varsavia in seguito all'insurrezione del settembre 1944. Il superstite archivio "antico" era pervenuto in Vaticano nel 1859¹⁶⁶, consta di 195 unità¹⁶⁷ e fu inventariato da Valerianus Meysztowicz durante la seconda guerra mondiale, riprendendo l'ordinamento dato da Garampi¹⁶⁸.

L'archivio relativo alla missione di Ratti (1918–1921)¹⁶⁹ giunse probabilmente in Vaticano subito dopo il primo intervento di "salvataggio" delle carte d'archivio operato dal consigliere della nunziatura in Germania, mons. Colli, nell'ottobre 1939¹⁷⁰, e venne riordinato da Ottavio Cavalleri negli anni Ottanta del secolo scorso¹⁷¹. Si compone di 18 buste¹⁷² con documentazione relativa al triennio indicato.

La restante parte dell'archivio viaggiò, non senza pericoli, durante la seconda guerra mondiale giungendo

in Vaticano nel 1946 e nell'Archivio Segreto nel 1957¹⁷³. Negli anni Novanta del secolo scorso ne stilò un primo elenco (incompleto di alcuni pezzi) Luciano Seganti¹⁷⁴; il fondo è stato recentemente completamente riordinato e inventariato da Giuseppe Umberto Maria Lo Bianco¹⁷⁵. Si compone di 1313 fascicoli conservati in 91 buste¹⁷⁶, con poca documentazione residua del nunzio Ratti.

La documentazione completa dell'archivio della rinata nunziatura in Polonia consta quindi in totale di 109 buste coprendo un arco cronologico poco più che ventennale (dalla primavera del 1918 al settembre 1939)¹⁷⁷.

È bene soffermarsi sulla rocambolesca storia del salvataggio dell'archivio della nunziatura, archivio che sembra non aver patito distruzioni o distrazioni. Allo scoppio della seconda guerra mondiale furono due salesiani che provvidero alla conservazione dell'archivio sotto i bombardamenti tedeschi e fu il consigliere della nunziatura in Berlino, mons. Carlo Colli, che si recò tra l'ottobre 1939 e il febbraio 1940 nella città occupata per curarne il trasporto a Berlino. Dal 6 al 10 settembre 1939, successivamente alla partenza del nunzio e del suo consigliere da Varsavia, sei bombe colpirono il palazzo della nunziatura distruggendolo; il sacerdote salesiano Tadeusz Głąb, segretario privato del nunzio Cortesi, ed il suddiacono Dionigi Bieda, rimasero a custodire l'archivio nei sotterranei rimasti intatti e, quando la rovina della costruzione mise a rischio la documentazione, lo trasportarono nei sotterranei più resistenti di una casa salesiana. Solamente a metà ottobre del 1939 il consigliere della nunziatura in Berlino poté raggiungere Varsavia, riuscendo a trasportare con sé in Germania la parte dell'archivio relativa alla missione di mons. Ratti e riportando nuovamente sul terreno extra-territoriale della nunziatura la restante parte d'archivio, nell'abitazione un tempo delle suore addette alla nunziatura, lasciandola in custodia giornaliera al summenzionato Głąb. Nel febbraio 1940 mons. Colli riuscì a tornare nuovamente a Varsavia e a predisporre l'invio di tutto l'archivio a Berlino. Presso il

173 Cfr. ASV, *Indice* 1237 A, G.U.M. Lo Bianco [a cura di], Città del Vaticano 2014, pp. II–VI e L. Carboni, *op.cit.*, note 46, 50, 133.

174 Cfr. ASV, *Indice* 1237, L. Seganti [a cura di], Città del Vaticano 1997.

175 Cfr. ASV, *Indice* 1237 A.

176 ASV, *Arch. Nunz. Varsavia* 208–298.

177 L'archivio della nunziatura in Polonia non ricorda solo l'esperienza diplomatica di un futuro papa (il primo nunzio Achille Ratti, poi Pio XI), ma anche l'apprendistato diplomatico di un altro futuro pontefice: nel giugno 1923 il giovane Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, venne inviato a Varsavia come addetto di nunziatura, rimanendovi solo cinque mesi, cfr. L. Carlesso, *Dalla Brescia cattolica alla curia romana di Pio XI; l'itinerario biografico di Giovanni Battista Montini (1897–1939)*, tesi di dottorato, Università di Padova 2012, pp. 197–242.

¹⁷⁸ Cfr. l'introduzione all'inventario di Lo Bianco. Il reverendo Głab venne poi fucilato dai nazisti nell'agosto del 1944, durante l'insurrezione di Varsavia contro l'occupazione, cfr. ASV, *Indice* 1237 A, nota 6.

¹⁷⁹ Cfr. *ibidem*, pp. XII–XIII e note 54–55; oggi quest'ultima busta ha completato il riordinamento definitivo dell'archivio, ponendosi a chiusura del fondo: ASV, *Arch. Nunz. Varsavia* 298.

¹⁸⁰ Cfr. *supra*, p. 154.

¹⁸¹ Con il termine "archivio inserito" intendo un complesso documentario estraneo, riguardo alla sua formazione, al fondo nel quale è riordinato.

¹⁸² Si tratta di un solo fascicolo relativo perlopiù al «Fondo Cassa»: ASV, *Arch. Nunz. Parigi* 622, fasc. 962, per gli anni 1940–1943.

¹⁸³ Si tratta di due fascicoli: ASV, *Arch. Deleg. Gran Bretagna* 3, fasc. 5–6, per gli anni 1939–1953; la documentazione parte dal 1939 e non dal 1943 poiché gran parte dell'esercito polacco riparò in Gran Bretagna dopo l'invasione di settembre '39.

¹⁸⁴ Pellegrinetti venne nominato cardinale nel dicembre 1937, la nunziatura venne retta dall'incaricato mons. Paolo Bertoli fino all'arrivo nell'ottobre 1938 del nuovo nunzio Ettore Felici.

nunzio in Germania dimorò tre anni, fino all'incendio provocato dal bombardamento alleato del 22 novembre 1943 che fece perire, insieme al palazzo della nunziatura, l'archivio corrente del nunzio Orsenigo, lasciando però miracolosamente intatta la parte sotterranea dell'edificio che conservava, tra l'altro, l'archivio della soppressa nunziatura in Polonia. Estratto dalle macerie venne trasportato a Prötzel, poi l'anno successivo a Berna, da dove, via Lugano, giunse finalmente in Italia a guerra finita¹⁷⁸.

Ma l'archivio in realtà non era al completo: nel 1957 il nunzio in Austria, mons. Giovanni Delle Piane, ricevette dall'Archivio di Stato di Vienna una busta di documentazione dell'archivio della nunziatura in Polonia. Si trattava di carte considerate politicamente rilevanti e riservate, sottratte – non si sa quando e come – e affidate dalle autorità naziste al professor Wilhelm Deutsch (professore di storia tedesca moderna all'Università di Vienna, morto a Stalingrado nel 1943), per la trascrizione e traduzione in lingua tedesca. Nel 1957 la vedova del professore le consegnò all'Archivio di Stato che le fece poi riavere al Vaticano¹⁷⁹.

Nel secondo dopoguerra, come abbiamo visto¹⁸⁰, non venne ripristinata la nunziatura nel rinato stato polacco, ma la Santa Sede continuò a mantenere un proprio incaricato d'affari presso il governo polacco in esilio, considerandolo l'unico governo legittimo. Le carte "polacche" dell'incaricato mons. Alfredo Pacini dal gennaio 1940 a Parigi e poi a Vichy, si trovano "inserite"¹⁸¹ nell'archivio della nunziatura in Francia¹⁸²; quelle del successore mons. William Godfrey, delegato apostolico in Gran Bretagna e dal maggio 1943 anche incaricato presso il governo polacco in esilio a Londra, si trovano "inserite" nell'archivio della delegazione in Gran Bretagna¹⁸³.

2. L'archivio della nunziatura in Jugoslavia

L'archivio della nunziatura presso il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, poi Jugoslavia, fino al periodo della lunga nunziatura di Pellegrinetti (1920–1938)¹⁸⁴, venne

richiamato in Vaticano dal segretario di Stato Luigi Maglione insieme ad altri archivi di rappresentanze, a causa della situazione di guerra dell'Europa, e conflui nell'Archivio Segreto Vaticano nel 1951¹⁸⁵. La parte di carte relativa al nunzio Ettore Felice venne invece distrutta dal medesimo nel 1941, in seguito all'occupazione del paese da parte delle truppe dell'Asse e al bombardamento di Belgrado, prima di lasciare la Jugoslavia il 29 maggio 1941¹⁸⁶.

Il fondo venne riordinato ad inizio XXI secolo da Massimiliano Valente. Si compone di 32 buste (senza fascicolazione interna), che coprono un arco cronologico che arriva al giugno 1938, ad eccezione dell'ultima busta che si compone di documentazione residua del nunzio Felici per gli anni 1940-1941¹⁸⁷.

L'archivio della rinata nunziatura in Jugoslavia del secondo dopoguerra (1946-1952) pervenne invece in Archivio Segreto Vaticano solo nel 2002 dall'Archivio della II sezione della Segreteria di Stato, ove era stato depositato dopo l'espulsione dal paese dell'incaricato d'affari mons. Silvio Oddi nel dicembre 1952¹⁸⁸. Il fondo si compone di 41 buste ed è attualmente in corso il lavoro di riordinamento e inventariazione a cura di Giuseppe Umberto Maria Lo Bianco¹⁸⁹. Per questo secondo periodo risulterà interessante consultare anche la documentazione "aggregata"¹⁹⁰ versata nel 2013 dalla nunziatura negli Stati Uniti d'America¹⁹¹ e relativa al reggente della nunziatura in Belgrado, mons. Joseph Patrick Hurley. Anche per questa documentazione è in corso il lavoro di riordinamento e inventariazione a cura dello stesso Lo Bianco¹⁹².

3. L'archivio della nunziatura in Cecoslovacchia

Il travagliato rapporto tra la Santa Sede e la prima Repubblica cecoslovacca comportò il trasferimento dell'archivio presso la sede della legazione del Belgio già durante la crisi del 1925 che costò il rientro a Roma di mons.

¹⁸⁵ Cfr. L. Carboni, *op.cit.*, note 44, 50.

¹⁸⁶ La distruzione dell'archivio il 6 aprile 1941 è narrata in V. Valenzi, *S.E. mons. Ettore Felici, arcivescovo di Corinto, nunzio apostolico*, Segni 2011 (Documenti di cultura lepina, 119), <http://www.comune.segna.rm.it/images/stories/Files/cultura/uominiillustri/MonsEFelici.pdf> (consultato il 23 luglio 2015) che riporta le parole stesse del nunzio: «rimasto solo con l'addetto, il nunzio, constatata l'impossibilità di mettersi in contatto con Roma, provvede a bruciare l'archivio: "la pira dei documenti ardeva ancora sulla terrazza" – egli ricorda – "quando apparvero nel cielo gli stormi tedeschi"» (*ibidem*, p. 35).

¹⁸⁷ ASV, *Indice* 1209, M. Valente [a cura di], Città del Vaticano 2005.

¹⁸⁸ L. Carboni, *op.cit.*, note 47 e 56.

¹⁸⁹ Il futuro ASV, *Indice* 1209 A.

¹⁹⁰ Con il termine archivio "aggregato" mi riferisco a complessi documentari che, versati insieme all'archivio di un diverso ente produttore che per i più svariati motivi ne è venuto in possesso, mantengono però la propria individualità, costituendo un fondo autonomo e immediatamente riconoscibile.

¹⁹¹ Cfr. *Lattività della Santa Sede nel 2013*, Città del Vaticano [2014], p. 1127.

¹⁹² Questo piccolo fondo ha il nome provvisorio di ASV, *Arch. Deleg. Stati Uniti, App. Jugoslavia (Hurley Papers)*. Mons. Hurley, pur rimanendo nominalmente reggente della nunziatura, tornò negli Stati Uniti nella primavera del 1950 e le sue carte si trovano custodite nell'archivio della diocesi di Saint Augustine, cfr. Ch.R. Gallagher, *op.cit.*

¹⁹³ Cfr. *supra* p. 134. L'archivio restò presso la legazione belga dal 21 ottobre 1925 al 13 dicembre 1926, cfr. l'introduzione di Lo Bianco in ASV, *Indice* 1229, G.U.M. Lo Bianco [a cura di], Città del Vaticano 2008, pp. V–VI.

¹⁹⁴ Cfr. *ibidem*, pp. VI–VII.

¹⁹⁵ Cfr. *ibidem*, pp. VII–VIII.

¹⁹⁶ L. Carboni, *op.cit.*, nota 50.

¹⁹⁷ Cfr. ASV, *Indice* 1229.

¹⁹⁸ L. Carboni, *op.cit.*, p. 282.

¹⁹⁹ ASV, *Indice* 1243 C, pp. I–III.

²⁰⁰ L. Carboni, *op.cit.*, nota 50. La documentazione relativa all'ultima spedizione è sicuramente lacunosa, frutto della affrettata partenza del reggente e delle difficoltà incontrate dalle rappresentanze dei Paesi oltre-cortina, cfr. *supra*, pp. 155–156 e nota 157.

²⁰¹ ASV, *Indice* 1243 A, M.E. Vendemia [a cura di], Città del Vaticano 2008.

²⁰² ASV, *Arch. Nunz. Romania* 1–40.

Marmaggi¹⁹³. Con la fine dello Stato ceco-slovacco nel marzo 1939, l'archivio della nunziatura in Praga giunse a Roma nell'aprile successivo, tranne «le pratiche pendenti» che vennero invece trasferite a Berlino¹⁹⁴.

Il secondo archivio, quello relativo alla documentazione che parte dalla ripresa delle relazioni nel marzo 1945 fino all'espulsione dell'ultimo incaricato d'affari nel marzo del 1950, giunse parzialmente in Vaticano nel 1949 e nel 1950, subendo la volontaria distruzione della cifra e di molti documenti considerati di scarsa importanza¹⁹⁵.

I “due archivi” giunsero definitivamente in Archivio Segreto Vaticano nel 1951 e nel 1962, dopo essere stati custoditi presso l'allora I sezione della Segreteria di Stato¹⁹⁶.

L'intero fondo è stato riordinato e inventariato da Giuseppe Umberto Maria Lo Bianco nel 2008. Si compone in totale di 737 fascicoli conservati in 95 buste: 657 fascicoli (in 81 buste) relativi alla rappresentanza presso la prima e la seconda repubblica cecoslovacca (1920–1939) e 80 fascicoli (in 14 buste) per quella presso la terza repubblica (1945–1950)¹⁹⁷.

4. L'archivio della nunziatura in Romania

Anche l'archivio della nunziatura in Romania fu richiamato in Vaticano nella primavera del 1940, quando ormai la guerra soffiava per l'Europa¹⁹⁸. Vi pervenne l'archivio completo dei primi tre nunzi (1920–1936) e parte dell'archivio del nunzio in carica, mons. Cassulo. Una seconda spedizione avvenne nel dopoguerra, nel novembre del 1947, dopo il richiamo di Cassulo a Roma. Infine la terza parte arrivò in Vaticano in seguito all'espulsione di mons. O'Hara, reggente la nunziatura (luglio 1950)¹⁹⁹. I tre spezzoni del fondo giunsero poi in Archivio Segreto Vaticano nel 1951 e nel 1962²⁰⁰.

Tra il 2008 e il 2010 tutte le carte sono state riordinate e hanno prodotto tre diversi inventari: Maria Elisabetta Vendemia ha riordinato le carte dei primi due nunzi (anni 1920–1933)²⁰¹, si tratta di 212 fascicoli in 40 buste²⁰²,

oltre all'archivio inserito relativo alla missione in Turchia di mons. Dolci del 1924 per la soluzione della questione scolastica²⁰³. Antonio Maria Socciarelli ha riordinato le carte della nunziatura di mons. Valeri (anni 1933–1936)²⁰⁴, si tratta di 51 fascicoli in 12 buste²⁰⁵. Infine Giuseppe Lo Bianco ha riordinato le carte dall'inizio della missione di mons. Cassulo all'espulsione di mons. O'Hara (anni 1936–1950)²⁰⁶, per un totale di 301 fascicoli in 55 buste²⁰⁷.

In quest'ultima serie inventariata troviamo due "archivi inseriti": le "Carte Márton" e le "Carte Durcovici", tre buste di documenti contenenti la documentazione in possesso dei due prelati Áron Márton, vescovo di Alba Iulia e Anton Durcovici, vescovo di Iassi, nel giorno del loro arresto (giugno 1949)²⁰⁸. In totale l'archivio della nunziatura in Romania per gli anni 1920–1950 (con copia di documentazione inserita per gli anni 1914–1919 relativa alla delegazione in Costantinopoli) consta di 572 fascicoli (otto con numeri romani) conservati in 110 buste (con due numeri doppi).

5. L'archivio della nunziatura in Ungheria

L'archivio della nunziatura in Budapest venne richiamato anch'esso nell'aprile 1940 in Vaticano²⁰⁹. Il segretario della nunziatura, mons. Francesco Cherubini²¹⁰, probabilmente riuscì a portarsi come "bagaglio" le carte d'archivio da Budapest a Roma, dove si recò nel giugno 1940 per sostenere l'esame di laurea. Il suo esame permise di salvare la documentazione fino al 1939. Purtroppo il resto dell'archivio non si ricongiunse mai con la parte principale: a Budapest dopo l'ingresso delle truppe sovietiche nel febbraio 1945 la nunziatura venne saccheggiata, si aprirono le casse contenenti l'archivio e il nunzio Angelo Rotta, per evitare ulteriori asportazioni, decise di bruciare tutto eccetto i cifrari, che vennero poi distrutti il 6 aprile successivo, giorno in cui fu costretto a lasciare l'Ungheria precipitosamente. Scomparve così l'archivio per gli anni 1939–1945²¹¹.

²⁰³ ASV, *Arch. Nunz. Romania* 41 A–C. Si tratta di otto fascicoli di cui quattro (fasc. V–VIII) sono relativi alla missione straordinaria a Costantinopoli di Dolci (all'epoca nunzio in Romania), e quattro (fasc. I–IV) relativi alla copia degli atti dell'epoca in cui era stato delegato apostolico a Costantinopoli (per gli anni 1914–1919).

²⁰⁴ ASV, *Indice* 1243 B, A.M. Socciarelli [a cura di], Città del Vaticano 2009.

²⁰⁵ ASV, *Arch. Nunz. Romania* 42–53.

²⁰⁶ ASV, *Indice* 1243 C.

²⁰⁷ ASV, *Arch. Nunz. Romania* 54–108.

²⁰⁸ ASV, *Arch. Nunz. Romania* 106–108. Cfr. L. Carboni, *op.cit.*, p. 302. Su Márton, cfr. S. Bottoni, *Non recuso laborem. Áron Márton e il regime comunista romeno* [in:] *La Chiesa cattolica dell'Europa centro-orientale di fronte al comunismo. Atteggiamenti, strategie, tattiche*, A. Fejérdy [a cura di], Roma 2013 (Bibliotheca Academiae Hungariae. Studia, 2), pp. 157–172; su Durcovici, cfr. F. Muller, *Dr. Anton Durkowsch ein Märtyrer unserer Zeit*, Donzdorf 1992.

²⁰⁹ Cfr. *supra*, nota 198.

²¹⁰ Francesco Cherubini (1908–1960) lasciò nel 1951 la carriera diplomatica e fu parroco romano, da non confondersi con l'omonimo primo nunzio a Belgrado, cfr. *supra* nota 63.

²¹¹ Cfr. ASV, *Indice* 1235, T. Mrkonjić [a cura di], Città del Vaticano 2010, p. 8. Per la storia dell'archivio della nunziatura si veda anche l'articolo T. Mrkonjić, *Archivio della Nunziatura Apostolica in Ungheria (1920–1939)* [in:] *Gli Archivi della Santa Sede e il Regno di Ungheria (secc. 15–20). In memoriam Lajos Pásztor*, G. Platania, M. Sanfilippo, P. Tusor [a cura di], Budapest–Roma 2008 (Collectanea Vaticana Hungariae, 4), pp. 255–288 (in particolare p. 286).

²¹² Cfr. L. Carboni, *op.cit.*, nota 50.

²¹³ ASV, *Indice* 1235.

²¹⁴ ASV, *Arch. Nunz. Ungheria* 1–58, con un numero doppio.

²¹⁵ Cfr. L. Carboni, *op.cit.*, nota 50 e p. 295.

²¹⁶ Cfr. ASV, *Indice* 1244, G. Uccchino [a cura di], Città del Vaticano 2007 e V. Perna, *op.cit.*, p. 224.

²¹⁷ ASV, *Indice* 1244.

²¹⁸ ASV, *Arch. Nunz. Lituania* 1–35.

²¹⁹ ASV, *Arch. Nunz. Lettonia* 1–15.

²²⁰ ASV, *Arch. Nunz. Estonia* 1–8.

Il fondo archivistico fu infine depositato in Archivio Segreto Vaticano nel 1951²¹², e riordinato nel 2010 da Tomislav Mrkonjić²¹³. Si compone di 509 fascicoli in 59 buste, l'arco cronologico non oltrepassa, tranne che per poche carte, il 1938²¹⁴.

6. Gli archivi delle rappresentanze nei Paesi Baltici

Con la fine delle Repubbliche baltiche inglobate dall'Unione Sovietica (agosto 1940), l'archivio di Kaunas (Lituania) venne trasferito a Berlino, seguendo le sorti della nunziatura tedesca (salvataggio dei documenti dall'incendio del novembre 1943, trasferimento a Prötzel, poi a Roma via Berna e quindi nel 1951 nell'Archivio Segreto Vaticano²¹⁵); Riga invece versò direttamente in Vaticano gli archivi relativi alle rappresentanze in Estonia e Lettonia, anch'essi poi nel 1951 trasferiti nell'Archivio Segreto Vaticano²¹⁶.

I tre fondi archivistici furono riordinati separatamente da Giuliana Uccchino nel 2007²¹⁷. La continua commistione tra le tre rappresentanze, prima con mons. Zecchini dal 1921 al 1925 (visitatore e poi delegato apostolico), poi dal 1935 al 1939 nella persona di mons. Arata, rende necessario indagare in tutti e tre i complessi documentari per qualsiasi studio riferentesi ad uno dei Paesi Baltici.

L'archivio della nunziatura in Lituania consta di 91 fascicoli conservati in 35 buste²¹⁸; quello della nunziatura in Lettonia di 28 fascicoli in 13 buste (oltre a due buste di "Libri d'Archivio: protocolli, copialettere, registri di cifrati...")²¹⁹; quello della nunziatura in Estonia di 25 fascicoli in 7 buste (oltre una contenente i registri di protocollo)²²⁰. Tutti coprono un arco cronologico dal 1921 al 1940.

7. L'archivio della delegazione in Albania

L'archivio della delegazione apostolica in Albania è stato quello che più ha risentito delle vicissitudini della guerra

rispetto agli altri menzionati nel presente contributo. La parte superstite dovette giungere in Vaticano nel primo periodo della guerra, visti i limiti cronologici della poca documentazione sopravvissuta (non supera il dicembre 1940)²²¹. Nel 1962 venne depositato in Archivio Segreto Vaticano²²².

Riordinato nel 2005 da Tomislav Mrkonić conserva solo 22 fascicoli in 3 buste, relativi perlopiù alla corrispondenza principale ed ai rapporti con la Segreteria di Stato e le Congregazioni romane dal 1920 al 1940.

Non sappiamo cosa sia avvenuto delle carte della delegazione in Albania, ma probabilmente andarono perdute allorché i “pretoriani” del ministro collaborazionista Xhafer Deva occuparono Scutari nel dicembre 1943, saccheggiando e infine bruciando la residenza del delegato Leone Giovanni Battista Nigris²²³.

8. L'archivio della delegazione in Bulgaria

Il fondo archivistico della nunziatura in Bulgaria fu portato in Vaticano nel 1949 quando il segretario della delegazione padre Placido Corsi fu costretto ad abbandonare la sede di Sofia²²⁴ e venne depositato in Archivio Segreto Vaticano tra il 1962 e il 1964²²⁵.

Fu riordinato dal 2003 al 2005 da Giovanni Coco e consta di 511 fascicoli conservati in 83 buste, con documentazione che copre l'intero arco di vita della delegazione, a partire dalla visita apostolica di mons. Roncalli (1925), fino all'espulsione dell'ultimo segretario (febbraio 1949)²²⁶.

Nell'archivio della delegazione apostolica in Bulgaria si incontrano poi due “archivi inserti”: le “Carte Alloatti” e l’ “Archivio Kurtev”.

Le “Carte Alloatti”²²⁷ contengono la corrispondenza del XIX secolo tra il delegato a Costantinopoli Augusto Bonetti e padre Giuseppe Alloatti, fondatore dell'ordine delle Suore Eucaristine. Nel 1943 queste ultime chiesero a Roncalli – allora delegato in Turchia – di avere copia

²²¹ Cfr. ASV, *Indice* 1214, T. Mrkonić [a cura di], Città del Vaticano 2005.

²²² L. Carboni, *op.cit.*, nota 50.

²²³ Cfr. R. Morozzo della Rocca, *Nazione e religione in Albania...*, p. 224, l'apertura alla consultazione della documentazione del pontificato di Pio XII permetterà forse un giorno di dare risposta anche al destino finale di questo archivio.

²²⁴ ASV, *Indice* 1210, p. XI.

²²⁵ L. Carboni, *op.cit.*, nota 50.

²²⁶ ASV, *Arch. Deleg. Bulgaria* 1–83.

²²⁷ ASV, *Arch. Deleg. Bulgaria* 66 (si tratta di 3 fascicoli per gli anni 1888–1899 con lettere degli anni Quaranta del secolo scorso).

²²⁸ ASV, *Arch. Deleg. Bulgaria* 77-83 (si tratta di 28 fascicoli per gli anni 1921-1943).

²²⁹ Cfr. ASV, *Indice* 1210, pp. XV-XVI.

²³⁰ Cfr. *supra*, p. 145 e ASV, *Indice* 1246 A, M. Corti [a cura di], Città del Vaticano 2011, p. 5.

²³¹ L. Carboni, *op.cit.*, p. 293.

della corrispondenza; egli fece arrivare in Bulgaria la corrispondenza originale da Costantinopoli e, morto il delegato Mazzoli e partito Roncalli, del trasferimento si perse notizia.

L' "Archivio Kurtev"²²⁸ contiene le carte relative all'attività di Kiril Kurtev esarca apostolico dei cattolici di rito slavo di Sofia dal 1926 al 1941, probabilmente nascoste nella sede della delegazione dopo il bombardamento di Sofia (novembre 1943), quando il nuovo esarca Garufalov abbandonò temporaneamente Sofia per stabilirsi a Stara Zagora²²⁹.

9. L'archivio della delegazione in Grecia

L'archivio della delegazione apostolica in Grecia dal 1931 al 1950 si trova in parte nel fondo che porta il suo nome e in parte si trova "aggregato" come fondo autonomo all'*Archivio della Delegazione in Turchia* con il nome di *Appendice Grecia*, vista la duplice carica che i rappresentanti ricoprirono sia ad Atene che a Costantinopoli, incontrando però inizialmente ad Atene non pochi problemi: «Vedendo e subodorando nuove difficoltà da parte del Governo [greco] credetti bene di recarmi ad Atene la settimana scorsa per asportare tutti i documenti d'archivio che lascio nella residenza sotto chiave [...] i documenti ora sono qui alla Delegazione in Istanbul assieme all'archivio di questa», annotava Carlo Margotti il 16 settembre 1933²³⁰.

I documenti del fondo *Archivio della Delegazione apostolica in Grecia*, dati per dispersi, vennero rintracciati fortuitamente nei locali dell'arcidiocesi di Atene, poiché i rapporti con la gerarchia ecclesiastica della Grecia dal 1875 al 1926 erano stati curati dal vescovo residenziale per i cattolici di rito latino; nel 1982 le carte "ritrovate" furono versate dal primo nunzio in Grecia nell'Archivio Segreto Vaticano²³¹.

Il fondo venne riordinato nel 2009 da Maria Teresa Buscarini e si compone di 189 fascicoli conservati in

36 buste perlopiù per gli anni 1935–1950 con qualche documento precedente²³².

Il fondo aggregato all'*Archivio della Delegazione in Turchia* costituisce quasi l'intero archivio della gestione di Carlo Margotti (1931–1934) e parte dell'archivio della gestione di Angelo Giuseppe Roncalli (1934–1944). Giunse in Archivio Segreto Vaticano con il versamento nel 1966 dell'archivio della delegazione a Costantinopoli²³³.

Riordinato da Marialuisa Corti nel 2011 (per la parte di Margotti)²³⁴ e da Cristian Gaito nel 2012 (per la parte di Roncalli)²³⁵, si compone di 510 fascicoli in 8 buste²³⁶, che vanno a completare così l'archivio della delegazione in Atene.

10. L'archivio della nunziatura in Slovacchia

Nulla risulta ad oggi dell'archivio della nunziatura in Slovacchia, che avrebbe dovuto conservare la documentazione prodotta dalla missione di mons. Burzio dal giugno 1940 all'ottobre 1945.

Secondo Brandmüller, che ha potuto consultare documentazione ancora chiusa alla consultazione degli studiosi nell'archivio storico della II sezione della Segreteria di Stato, «l'archivio della nunziatura di Bratislava non esiste più; è andato perso durante lo scompiglio della fine della guerra»²³⁷. Disperso? Distrutto volontariamente? Si spera che la futura apertura delle carte relative al pontificato di Pio XII sciolga la questione.

²³² ASV, *Indice* 1261: ASV, *Arch. Deleg. Grecia* 1–36.

²³³ L. Carboni, *op.cit.*, p. 283 e nota 52.

²³⁴ ASV, *Indice* 1246 A, vd. ora anche A. Corti, *op.cit.*

²³⁵ ASV, *Indice* 1246 B, C. Gaito [a cura di], Città del Vaticano 2012.

²³⁶ ASV, *Arch. Deleg. Turchia, App. Grecia* 1–8.

²³⁷ Cfr. W. Brandmüller, *Holocaust in der Slowakei und katholische Kirche*, trad. ital., Città del Vaticano 2004, p. 10.

BIBLIOGRAFIA

Indici manoscritti dell'Archivio Segreto Vaticano:

- Indice* 1209, M. Valente [a cura di], Città del Vaticano 2005.
Indice 1210, G. Coco [a cura di], Città del Vaticano 2005.
Indice 1214, T. Mrkonić [a cura di], Città del Vaticano 2005.
Indice 1229, G.U.M. Lo Bianco [a cura di], Città del Vaticano 2008.
Indice 1235, T. Mrkonjić [a cura di], Città del Vaticano 2010.
Indice 1237, L. Seganti [a cura di], Città del Vaticano 1997.
Indice 1237 A, G.U.M. Lo Bianco [a cura di], Città del Vaticano 2014.
Indice 1243 A, M.E. Vendemia [a cura di], Città del Vaticano 2008.
Indice 1243 B, A.M. Socciarelli [a cura di], Città del Vaticano 2009.
Indice 1243 C, G.U.M. Lo Bianco [a cura di], Città del Vaticano 2010.
Indice 1244, G. Ucchino [a cura di], Città del Vaticano 2007.
Indice 1246 A, M. Corti [a cura di], Città del Vaticano 2011.
Indice 1246 B, C. Gaito [a cura di], Città del Vaticano 2012.
Indice 1261, M.T. Buscarini [a cura di], Città del Vaticano 2009.
- «Acta Apostolicae Sedis» 1914–1949, 6–41.
Acta Nuntiaturae Polonae: Acta Nuntiaturae Polonae, LVII, Achille Ratti (1918–1921), voll. 1–7, Stanisław Wilk [a cura di], Romae 1995–2003.
Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la seconde guerre mondiale, voll. 1–11, P. Blet, A. Martini, B. Schneider, R.A. Graham [éds.], Città del Vaticano 1965–1981.
Aleksander S., *Church and State in Yugoslavia since 1945*, Cambridge 1979.
Aleksander S., *The Triple Myth. A Life of Archbishop Alojzije Stepinac*, Boulder–New York 1987 (East European Monographs, 226).
Aleksander S., *Yugoslavia and the Vatican, 1919–1970* [in:] *Papal diplomacy in the modern age*, P.C. Kent, J.F. Pollard (eds.), Westport 1994, pp. 153–166.
Alix Ch., *Le Saint-Siège et les nationalismes en Europe, 1870–1960*, Paris 1962.
Astorri R., *Stato e Chiesa tra “tensione separatista” e opzione concordataria. Considerazioni sull’influenza del processo di codificazione nell’ordinamento canonico*, «Panorami. Riflessioni discussioni e proposte sul diritto e l’amministrazione» 1993, 5, pp. 195–225.
Azara L., *La Chiesa di Benedetto XV e Pio XI tra universalismo e cosmopolitismo. I rapporti con la Società delle Nazioni*, «Studium» 2010, 106/1, pp. 207–231.
Benedetto XV i cattolici e la prima guerra mondiale, G. Rossini [a cura di], Roma 1963.

- Bergström M., *Pyhä istuin, Puola ja Itä-Galitsian puolalais-ukrainalaiset jännitteet 1921–1931* [*The Holy See, Poland and the Polish-Ukrainian Tensions in Eastern Galicia, 1921–1931*], Helsinki 2015 (Suomen Kirkkohistoriallisen Seuran Toimituksia, 230).
- Blasina P., *Santa Sede e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Dalla missione di don Pierre Bastien al riconoscimento formale (1918–1919)*, «Studi Storici» 1994, 35/3, pp. 773–809.
- Botrugno L., *Mons. Roncalli in Bulgaria. Il matrimonio dei Reali e il battesimo della primogenita*, «Nuova Storia Contemporanea» 2012, 16/4, pp. 23–52.
- Bottoni S., *Non recuso laborem. Áaron Márton e il regime comunista romeno* [in:] *La Chiesa cattolica dell'Europa centro-orientale di fronte al comunismo. Atteggiamenti, strategie, tattiche*, A. Fejérdy [a cura di], Roma 2013 (Bibliotheca Academiae Hungariae. Studia, 2), pp. 157–172.
- Brandmüller W., *Holocaust in der Slowakei und katholische Kirche*, Neustadt a.d. Aisch 2003 (trad. ital., Città del Vaticano 2004).
- Brunelli L., *Il tenero mastino di Dio*, Roma 1995.
- Caffiero M., *Garampi Giuseppe* [in:] *Dizionario biografico degli italiani*, 52, Roma 1999, pp. 224–229.
- Carboni L., *Gli archivi delle rappresentanze pontificie nell'Archivio Segreto Vaticano: versamenti e nuovi riordinamenti* [in:] *Religiosa Archivorum Custodia. IV centenario della fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano (1612–2012). Atti del convegno di studi (Città del Vaticano, 17–18 aprile 2012)*, Città del Vaticano 2015 (Collectanea Archivi Vaticani, 98), pp. 273–303.
- Carlesso L., *Dalla Brescia cattolica alla curia romana di Pio XI; l'itinerario biografico di Giovanni Battista Montini (1897–1939)*, tesi di dottorato, Università di Padova 2012.
- Casaroli A., *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i paesi comunisti, 1963–1989*, Torino 2000 (Gli struzzi, 520).
- Cavalleri O., *L'Archivio di mons. Achille Ratti, visitatore apostolico e nunzio a Varsavia (1918–1921). Inventario*, G. Gualdo [a cura di], Città del Vaticano 1990 (Collectanea Archivi Vaticani, 23), pp. 145–211.
- Cavalleri O., *La missione di mons. Achille Ratti nei Paesi Baltici (1918–1921)* [in:] *Storia religiosa dei popoli baltici*, A. Caprioli, L. Vaccaro [a cura di], Milano 1987, pp. 263–290.
- Chenau P., *L'Église catholique et le communisme en Europe (1917–1989). De Lénine à Jean-Paul II*, Paris 2009.
- Choma I., *La visita apostolica del padre Giovanni Genocchi in Galizia (Ucraina occidentale) nell'anno 1923*, «Analecta Ordinis S. Basilii Magni» 1960, 5, pp. 492–512.
- Choma I., *Padre Giovanni Genocchi visitatore apostolico dell'Ucraina*, «Analecta Ordinis S. Basilii Magni» 1958, 3, pp. 204–224.

- Choma I., *Relationes diplomaticae inter S. Sedem et Rempubicam Popularem Ucrainae annis 1919–1922*, Romae 1987.
- Ciano G., *Diario 1937–1943*, R. De Felice [a cura di], Milano 2006.
- Coco G., *Achille Ratti cardinale* [in:] *Suavis Laborum Memoria. Chiesa, Papato e Curia Romana tra storia e teologia. Scritti in onore di Marcel Chappin SJ per il suo 70° compleanno*, P. van Geest, R. Regoli [a cura di], Città del Vaticano 2013 (Collectanea Archivi Vaticani, 88), pp. 51–83.
- Coco G., *Pio XI e l'unità dei cristiani: le Chiese d'Oriente* [in:] *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche. Atti del convegno internazionale di studi* (Città del Vaticano, 26–28 febbraio 2009), C. Semeraro [a cura di] Città del Vaticano 2010 (Atti e documenti, 31), pp. 260–312.
- Corti M., *L'Archivio della Delegazione Apostolica in Turchia, Appendice Grecia (1931–1934)* [in:] *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari*, VI, Città del Vaticano 2012 (Collectanea Archivi Vaticani, 85), pp. 37–148.
- Croce G.M., *Alle origini della Congregazione Orientale e del Pontificio Istituto Orientale. Il contributo di mons. Louis Petit*, «*Orientalia christiana periodica*» 1987, 53, pp. 257–333.
- Croce G.M., *Monsignor Louis Petit, arcivescovo latino di Atene e delegato apostolico in Grecia (1912–1926)* [in:] *Mgr. Petit, assumptionniste, fondateur des "Echos d'Orient", archevêque latin d'Athènes (1868–1927). Actes du Colloque, Rome 15–17 decembre 1997*, B. Holzer [a cura di], Roma 2002 (Orientalia Christiana Analecta, 266), pp. 33–45.
- Cromaz G.F., *Lettere dalla Lituania. Mons. Luigi Faidutti diplomatico vaticano in Lituania (1924–1931)*, Cividale del Friuli 1992.
- Čekoslovensko a Svatý stolec, III: *Diplomatická korespondence a další dokumenty 1917–1928*, M. Šmíd, M. Pehr, J. Šebek, P. Helan (eds.), Praha 2015.
- Da Benedetto XV a Benedetto XVI. Atti del Simposio nel novantesimo della Congregazione per le Chiese Orientali e del Pontificio Istituto Orientale* (Roma, 9 novembre 2007), E.G. Farrugia [a cura di], Roma 2009 (Orientalia Christiana Analecta, 284).
- De Marchi G., *Le Nunziature Apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma 1957.
- Di Nolfo E., *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Bari 2008.
- Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. 8, Città del Vaticano 1955.
- Eastern Christianity and the Cold War, 1945–1991*, L.N. Leustean (ed.), Abingdon–New York 2010.
- Dissegna M., *Il Concordato tra la Romania Santa Sede e il Regno di Romania: un'introduzione* [in:] *Pius XI: Keywords. International*

- Conference Milan 2009, A. Guasco, R. Perin (eds.), Zürich–Münster 2010, pp. 361–381.
- Dissegna M., *L'apertura delle nunziature ungherese e romana: due documenti a confronto* [in:] *Diplomazia senza eserciti. Le relazioni internazionali della Chiesa di Pio XI*, E. Fattorini [a cura di], Roma 2013 (Studi Storici Carocci, 198), pp. 155–177.
- Duce A., *La Santa Sede e la questione ebraica (1933–1945)*, Roma 2006.
- Duce A., *Pio XII e la Polonia (1939–1945)*, Roma 1997.
- Dumitriu-Snagov I., *La Romania nella diplomazia vaticana 1939–1944*, Roma 1987.
- Duroselle J.-B., *Storia diplomatica dal 1919 ai nostri giorni*, P. Pastorelli [edizione italiana a cura di], Roma 1998.
- Fede e martirio. *Le Chiese orientali cattoliche nell'Europa del Novecento. Atti del Convegno di storia ecclesiastica contemporanea (Città del Vaticano, 22–24 ottobre 1998)*, A. Rebernik, G. Rigotti, M. van Parys [a cura di], Città del Vaticano 2003 (Atti e documenti, 18).
- Feliciani G., *Tra diplomazia e pastoraltà: nunzi pontifici ed episcopati locali negli anni di Pio XI* [in:] *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche. Atti del convegno internazionale di studi (Città del Vaticano, 26–28 febbraio 2009)*, C. Semeraro [a cura di], Città del Vaticano 2010 (Atti e documenti, 31), pp. 61–77.
- Filipazzi A.G., *Rappresentanze e rappresentanti pontifici nella seconda metà del XX secolo*, Città del Vaticano 2006.
- Frangioni F., *Unione Sovietica e guerra di Spagna: comunismo e Santa Sede* [in:] *Diplomazia senza eserciti. Le relazioni internazionali della Chiesa di Pio XI*, E. Fattorini [a cura di], Roma 2013 (Studi Storici Carocci, 198), pp. 19–54.
- Gallagher Ch.R., *Vatican Secret Diplomacy. Joseph P. Hurley and Pope Pius XII*, New Haven 2008.
- Gergely J., *Relazioni diplomatiche tra l'Ungheria e la Santa Sede (1920–1990)* [in:] *Le relazioni diplomatiche tra l'Ungheria e la Santa Sede 1920–2000*, I. Zombori [a cura di], Budapest 2001, pp. 15–111.
- Giannini A., *I concordati postbellici*, Milano 1929.
- Hilling N., *Die Konkordatsfrage*, «Archiv für Kirchenrecht» 1930, 110, pp. 121–135.
- Hrabovec E., *Die Nuntien in der Tschechoslowakei. Clemente Micara, Francesco Marmaggi, Pietro Ciriaci und Saverio Ritter* [in:] *Eugenio Pacelli als Nuntius in Deutschland. Forschungsperspektiven und Ansätze zu einem internationalen Vergleich*, H. Wolf [Hrsg.], Paderborn 2012 (Veröffentlichungen der Kommission für Zeitgeschichte. Reihe B: Forschungen. Band 121), pp. 177–196.
- Hrabovec E., «L'incidente Ciriaci» 1933. *La diplomazia pontificia e il difficile rapporto fra Stato, Chiesa e Nazione in Cecoslovacchia*, «Römische Historische Mitteilungen» 2012, 54, pp. 611–630.

- Hrabovec E., *La Santa Sede, il governo cecoslovacco e gli slovacchi (1918–1939)* [in:] *Santa Sede ed Europa centro-orientale tra le due guerre mondiali*, M. Valente [a cura di], Soveria Mannelli 2011, pp. 243–272.
- Hrabovec E., *Pio XI e la Cecoslovacchia: un rapporto difficile alla luce delle nuove fonti vaticane* [in:] *Pius XI: Keywords. International Conference Milan 2009*, A. Guasco, R. Perin (eds.), Zürich–Münster 2010, pp. 339–359.
- Hrabovec E., *Pio XI e le conseguenze pastorali dei trattati di pace nell'Europa centro-orientale: il caso della Cecoslovacchia e dell'Ungheria* [in:] *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche. Atti del convegno internazionale di studi (Città del Vaticano, 26–28 febbraio 2009)*, C. Semeraro [a cura di] Città del Vaticano 2010 (Atti e documenti, 31), pp. 363–395.
- I diari di Achille Ratti, I: Visitatore apostolico in Polonia (1918–1919)*, S. Pagano, G. Venditti [a cura di], Città del Vaticano 2013 (Collectanea Archivi Vaticani, 93).
- I diari di Achille Ratti, II: Nunzio apostolico in Polonia (1919–1920)*, G. Venditti [a cura di], Città del Vaticano 2015 (Collectanea Archivi Vaticani, 94).
- Kartaloff K.P., *La sollecitudine ecclesiale di monsignor Roncalli in Bulgaria (1925–1934)*, Città del Vaticano 2014 (Atti e documenti, 36).
- Kent P.C., *The Lonely Cold War of Pope Pius XII. The Roman Catholic Church and the Division of Europe, 1943–1950*, Montreal–London 2002.
- Kłoczowski J., *Cattolici e protestanti nell'Europa centro-orientale* [in:] *Storia del Cristianesimo. Religione–Politica–Cultura*, vol. 12: *Guerre mondiali e totalitarismi (1914–1958)*, J.-M. Mayeur [a cura di], G. Alberigo [edizione italiana a cura di], Roma 1997 (Paris 1990), pp. 690–727.
- Kłoczowski J., *I cattolici nell'Europa centro-orientale* [in:] *Storia della Chiesa*, XXII/1: *La Chiesa e la società industriale (1878–1922)*, E. Guerriero, A. Zambarbieri [a cura di], Cinisello Balsamo 1990 (III ed. 1995), pp. 425–459.
- Komarov A.A., *Il concordato del Vaticano con la Lettonia nel 1922 e gli interessi della politica sovietica* [in:] *Santa Sede e Russia da Leone XIII a Pio XI. Atti del secondo Simposio organizzato dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche e dall'Istituto di Storia Universale dell'Accademia delle Scienze di Mosca (Vienna, 25–30 aprile 2001)*, M. Valente [a cura di], Città del Vaticano 2006 (Atti e documenti, 22), pp. 252–261.
- Kowalczyk J., *Nuncjatura Apostolska. Dom Papieski w Warszawie – La Nunziatura Apostolica. Casa del Papa a Varsavia*, Warszawa 2004.
- L'attività della Santa Sede nel 2013*, Città del Vaticano [2014].

- La Santa Sede nell'assetto internazionale dopo la Grande Guerra. La «Relazione sui vari Stati presentata al nuovo Pontefice Pio XI»*, G.B. Varnier [a cura di], Firenze 2004.
- Lauderbach S., *Papst Benedikt. Päpstliche Europavorstellungen in Kriegs- und Nachkriegszeiten (1914–1922)*, Hamburg 2015.
- Leonis XIII Pontificis Maximi Acta, V e X, Romae 1886 e 1891.
- Letz R., *Relations between the Holy See and Slovakia between 1938–1945* [in:] *La Slovacchia e la Santa Sede nel XX secolo. Atti del convegno (Roma, 24 novembre 2005)*, J. Dravecký, M. Bartko [a cura di], Città del Vaticano 2008 (Atti e documenti, 29), pp. 107–117.
- Lombardi L., *La Santa Sede e i cattolici dell'Europa orientale agli albori della guerra fredda. I casi della Polonia e dell'Ungheria*, Roma–Budapest 1997.
- Luxmoore J., Babiuch J., *The Vatican and the Red Flag. The struggle for the soul of Eastern Europe*, London 2000.
- Makrickas R., *Santa Sede e Lituania. La rinascita dello Stato lituano nei documenti dell'Archivio della Nunziatura Apostolica di Monaco di Baviera (1915–1919)*, Roma 2006 (Chiesa e storia, 4).
- Malgeri F., *Leone XIII* [in:] *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, pp. 575–593.
- Broglio F.M., *La politique concordataire du Vatican vis-à-vis des États totalitaires*, «Relations Internationales» 1981, n. 27, pp. 319–342.
- Mayeur J.-M., *Le Chiese e le relazioni internazionali. I: La Chiesa cattolica* [in:] *Storia del Cristianesimo. Religione – Politica – Cultura*, 12: *Guerre mondiali e totalitarismi (1914–1958)*, J.-M. Mayeur [a cura di], G. Alberigo [edizione italiana a cura di], Roma 1997, p. 298.
- McVay A.D., *“Catholicize not Latinize”. The Ukrainian Greek-Catholic Church and the Missions of Achille Ratti and Giovanni Genocchi according to the Archives of the Apostolic See (1918–1923)*, Diss. Pontificia Università Gregoriana, Roma 2008.
- McVay A.D., *The Apostolic See and the Ukrainians. Metropolitan Adrei Sheptytsky and the Roman Curia* [in:] *Le gouvernement pontifical sous Pie XI. Pratiques romaines et gestion de l'universel*, L. Pettinaroli [études réunies par], Rome 2013 (Collection de l'École française de Rome, 467), pp. 237–254.
- Melloni A., *Fra Istanbul, Atene e la guerra. La missione di A. G. Roncalli (1935–1944)*, Genova 1993.
- Meyszowicz V., *De Archivo Nuntiaturae Varsaviensis quod nunc in Archivo Secreto Vaticano servatur*, Vaticani 1944.
- Miranda A., *Santa Sede e Società delle Nazioni. Benedetto XV, Pio XI e il nuovo internazionalismo cattolico*, Roma 2013.
- Morozzo della Rocca R., *Achille Ratti und Polen 1918–1921* [in:] *Der Heiligen Stuhl in den internationalen Beziehungen, 1870–1939*, J. Zedler [Hrsg.], München 2010, pp. 249–284.

- Morozzo della Rocca R., *Achille Ratti e la Polonia (1918–1921)* [in:] *Achille Ratti pape Pie XI. Actes du colloque (Rome, 15–18 mars 1989)*, Rome 1996 (Collection de l'École française de Rome, 223), pp. 95–122.
- Morozzo della Rocca R., *Cattolici e ortodossi in Serbia e Bulgaria nell'età contemporanea* [in:] *Storia religiosa di Serbia e Bulgaria*, L. Vaccari [a cura di], Milano 2008 (Europa Ricerche, 13), p. 411–440.
- Morozzo della Rocca R., *Le nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, Bologna 1992.
- Morozzo della Rocca R., *Le nunziature in Europa fra le due guerre* [in:] *Il Papato e l'Europa*, G. De Rosa, G. Cracco [a cura di], Soveria Mannelli 2001, pp. 405–416.
- Morozzo della Rocca R., *La vita cristiana nella Jugoslavia comunista* [in:] *Storia religiosa di Croazia e Slovenia*, L. Vaccaro [a cura di], Milano 2008 (Europa Ricerche, 12), pp. 449–464.
- Morozzo della Rocca R., *Nazione e religione in Albania (1920–1944)*, Bologna 1990.
- Morozzo della Rocca R., *Nazione e religione in Europa centro-orientale nel primo dopoguerra. La questione cattolica in Jugoslavia e Cecoslovacchia* [in:] *Santa Sede ed Europa centro-orientale tra le due guerre mondiali*, M. Valente [a cura di], Soveria Mannelli 2011, pp. 31–42.
- Mrkonjić T., *Archivio della Nunziatura Apostolica in Ungheria (1920–1939)* [in:] *Gli Archivi della Santa Sede e il Regno di Ungheria (secc. 15–20). In memoriam Lajos Pásztor*, G. Platania, M. Sanfilippo, P. Tusor [a cura di], Budapest–Roma 2008 (Collectanea Vaticana Hungariae, 4), pp. 255–288.
- Muller F., *Dr. Anton Durkowsitch ein Märtyrer unserer Zeit*, Donzdorf 1992.
- Napolitano M.L., *Fede in Dio e diplomazia contro la Shoah: il caso della Nunziatura di Budapest* [in:] *Fede e diplomazia. Le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea*, M. de Leonardis [a cura di], Milano 2014 (Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche Università Cattolica del Sacro Cuore, 3, 2013), pp. 221–251.
- Napolitano M.L., *I giusti di Budapest. Il ruolo dei diplomatici vaticani nella Shoah*, Cinisello Balsamo 2013.
- Napolitano M.L., *L'Oriente cristiano visto da Sofia. Roncalli visitatore apostolico tra diplomazia e missione (1925–1931)* [in:] *Santa Sede ed Europa centro-orientale tra le due guerre mondiali*, M. Valente [a cura di], Soveria Mannelli 2011, pp. 243–272. pp. 61–115.
- Natalini T., *I diari del cardinale Ermenegildo Pellegrinetti, 1916–1922*, Città del Vaticano 1994 (Collectanea Archivi Vaticani, 35).
- Nissim G., *L'uomo che fermò Hitler. La storia di Dimităr Pešev che salvò gli ebrei di una nazione intera*, Milano 1999.
- Paolini G., *Offensive di pace. La Santa Sede e la prima guerra mondiale*, Firenze 2008.

- Pastorelli P., *Pio XII e la politica internazionale* [in:] *Pio XII*, A. Riccardi [a cura di], Bari 1984, pp. 125–147.
- Pease N., *Rome's Most Faithful Daughter. The Catholic Church and Independent Poland, 1914–1939*, Athens (Ohio) 2009.
- Perna V., *Relazioni tra Santa Sede e repubbliche baltiche (1918–1940). Monsignor Zecchini diplomatico*, Udine 2010.
- Petracchi G., *La missione di soccorso alla Russia (1921–1923)* [in:] *Santa Sede e Russia da Leone XIII a Pio XI. Atti del Simposio organizzato dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche e dall'Istituto di Storia Universale dell'Accademia delle Scienze di Mosca (Mosca, 23–25 giugno 1998)*, Città del Vaticano 2002 (Atti e documenti, 15), pp. 122–180.
- Pettinaroli L., *La commission Pro Russia. Une institution dans la curie de Pie XI (1925–1939)* [in:] *Autour du fait religieux. Nouvelles recherches en histoire contemporaine*, C. Bonafoux, M. Brejon de Lavergnée [éds.], Paris 2013, pp. 89–123.
- Pettinaroli L., *La politique russe du Saint-Siège (1905–1939)*, Rome 2015 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 367).
- Poggi V., *Per la storia del Pontificio Istituto Orientale. Saggi sull'istituzione, i suoi uomini e l'Oriente Cristiano*, Roma 2000 (Orientalia Christiana Analecta, 263).
- Pollard J., *The Papacy in the Age of Totalitarianism 1914–1958*, Oxford 2014.
- Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, II: 1915–1954, A. Mercati [a cura di], Città del Vaticano 1954.
- Roncalli A.G. (Giovanni XXIII), *La mia vita in Oriente. Agende del delegato apostolico*, 1: 1935–1939, V. Martano [edizione critica e annotazione a cura di], Bologna 2006 (Edizione Nazionale dei Diari di Angelo Giuseppe Roncalli. Giovanni XXIII).
- Roncalli A.G. (Giovanni XXIII), *Tener da conto. Agendine di Bulgaria, 1925–1934*, M. Faggioli [edizione critica e annotazione a cura di], Bologna 2008 (Edizione Nazionale dei Diari di Angelo Giuseppe Roncalli. Giovanni XXIII).
- Roth J., *La cripta dei cappuccini*, Milano 1974 (prima ediz. originale, 1938).
- Salmić I., *Al di là di ogni pregiudizio: Le trattative per il concordato tra la Santa Sede e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni / Jugoslavia e la mancata ratifica (1922–1939)*, Roma 2015 (Analecta Gregoriana, 323).
- Salmić I., "Oriente e Occidente si toccano ancora, ma non si confondono". *Relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e il regno dei Serbi, Croati e Sloveni/Jugoslavia alla luce delle trattative concordatarie (1918–1939)* [in:] *Il papato e le Chiese locali. Studi*, P. Tusor, M. Sanfilippo [a cura di], Viterbo 2014 (Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche, 4), pp. 421–453.

- Salvatorelli L., *La politica della Santa Sede dopo la guerra*, Milano 1937 (Manuali di politica internazionale, 3).
- Staffa D., *Le Delegazioni Apostoliche*, Roma–Parigi 1958.
- Stehle H., *Die Ostpolitik des Vatikans 1917–1975*, München–Zürich 1975.
- Štiffa I., *La Santa Sede e la Prima Repubblica Slovaca* [in:] *La Slovacchia e la Santa Sede nel XX secolo. Atti del convegno (Roma, 24 novembre 2005)*, J. Dravecký, M. Bartko [a cura di], Città del Vaticano 2008 (Atti e documenti, 29), pp. 99–106.
- Tamborra A., *Benedetto XV e i problemi nazionali e religiosi dell'Europa orientale* [in:] *Benedetto XV i cattolici e la prima guerra mondiale*, G. Rossini [a cura di], Roma 1963, pp. 855–884.
- Ticchi J.-M., *Aux frontières de la paix. Bons offices, médiations, arbitrages du Saint-Siège (1878–1922)*, Rome 2002 (Collection de l'École française de Rome, 294).
- Tolomeo R., *La Santa Sede e la Lituania negli anni del pontificato di Pio XI (1922–1939). Storia di un rapporto difficile* [in:] *La Lituania nei documenti dell'Archivio storico della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (1919–1938)*, I, R. Tolomeo, S.C. Giammei [a cura di], Vilnius 2014, pp. 1–40.
- Traniello F., *Pio XII* [in:] *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, pp. 632–645.
- Tutte le Encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740: 250 anni di storia visti dalla Santa Sede*, V, VIII–IX, U. Bellocchi [a cura di], Città del Vaticano 1996, 2000, 2002.
- Un diplomatico vaticano fra dopoguerra e dialogo. Mons. Mario Cagna (1911–1986)*, A. Melloni, M. Guasco [a cura di], Bologna 2003 (Santa Sede e politica nel Novecento, 1).
- Vadan M., *Le relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Romania (1920–1948)*, Città del Vaticano 2001.
- Valente M., *Diplomazia pontificia e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (1918–1929)*, Split 2012.
- Valenzi V., *S.E. mons. Ettore Felici, arcivescovo di Corinto, nunzio apostolico*, Segni 2011 (Documenti di cultura lepina, 119).
- Vanysacker D., *Cardinal Giuseppe Garampi (1725–1792): an Enlightened Ultramontane*, Bruxelles–Rome 1995 (Bibliothèque de l'Institut Historique Belge de Rome, 33).
- Wilk S., *Die Warschauer Nuntiatur in den Jahren 1919 bis 1939* [in:] *Eugenio Pacelli als Nuntius in Deutschland. Forschungsperspektiven und Ansätze zu einem internationalen Vergleich*, H. Wolf [Hrsg.], Paderborn 2012 (Veröffentlichungen der Kommission für Zeitgeschichte. Reihe B: Forschungen. Band 121), pp. 197–212.
- Wilk S., *Episkopat Kościoła katolickiego w Polsce w latach 1918–1939*, Warszawa 1992.

Wilk S., *La Polonia al tempo della missione di Achille Ratti* [in:] *I diari di Achille Ratti, I: Visitatore apostolico in Polonia (1918–1919)*, S. Pagano, G. Venditti [a cura di], Città del Vaticano 2013 (Collectanea Archivi Vaticani, 93), pp. XXI–XLI.

Wolf H., *Un papa in ombra? Le opportunità di un network europeo di ricerca su Pio XI* [in:] *Pius XI: Keywords. International Conference Milan 2009*, A. Guasco, R. Perin (eds.), Zürich–Münster 2010, pp. 27–37.
